NUOVO GIORNALE NAZIONALE

Articoli del giorno: 03 Luglio 2026



Per la decarbonizzazione paga Pantalone

Silvano Danesi 03 Luglio 2026

PPE, Verdi e Socialisti, sostenitori...



Europa, le politiche ambientali e l'economia

Elena Vigliano 03 Luglio 2026

Il forte divario con USA...



L'IA entra nella sua prima vera crisi di maturità finanziaria

Elena Tempestini 03 Luglio 2026

Borse asiatiche in ribasso Le...



Doha, il tavolo dove si decide il futuro del Golfo Persico

E. T. 03 Luglio 2026

Doha il punto di contatto...



L'ermeneutica della continuit e il caso FSSPX

Vito Sibilio 03 Luglio 2026

Un conflitto interpretativo del magistero...



Il Vaticano scomunica i vescovi lefebvriani, ma....

Silvano Danesi 03 Luglio 2026

Lo scisma scoperchia una lacerazione...



Il crollo degli imperi e l'anarchia globale

Carlo Di Stanislao 03 Luglio 2026

Dal caos venezuelano al caso...



Il tempo degli sciacalli e delle iene

Roberto Pecchioli 03 Luglio 2026

Il primitivismo degli istinti pi...



La rinuncia volontaria al diritto di proteggere casa propria

Roberto Riccardi 03 Luglio 2026

E in Europa chiediamo pure...



Come si fa a indignarsi a senso unico verso Netanyahu e Trump?

Gloria F. Turacchi 03 Luglio 2026

La storia pi complicata...



Appello per la conversione all'Ortodossia

Marco Della Luna 03 Luglio 2026

L'errore conclamato Cattolici di tutta...



Venezuela Is the First Battlefield of a New Kind of Proxy War

Silverio Allocca 03 Luglio 2026

No longer fought with armies,...



Calato il silenzio su Hormuz

Giuseppe Augieri 03 Luglio 2026

Eppure la questione importante...



Il Consiglio dei Ministri n. 180 di ieri

Redazione 03 Luglio 2026

La Presidenza del Consiglio dei...



Santanch: Di Pietro sindaco di Milano. Siamo su Scherzi a parte?

Sergio Pizzolante 03 Luglio 2026

La barzellettadella senatrice Siamo su...

Per la decarbonizzazione paga Pantalone

Silvano Danesi · 03 Luglio 2026



PPE, Verdi e Socialisti, sostenitori degli interessi della finanza mentre l'Unione Europea ci mette le mani nel portafogli Verdi e socialisti, con la correit del PPE, che ha una responsabilit storica, hanno fatto l'ennesimo regalo alla finanza, con gli oneri che le compagnie aeree devono pagare per la decarbonizzazione, con la conseguenza che chi viaggia in aereo dovr pagare il conseguente aumento dei biglietti. Come sempre, l'ideologia green, si mostra un affare per la finanza e un modo per metterci le mani in tasca. Dal 2026 le compagnie affrontano costi pieni di carbon pricing sui voli intra-EEA + obblighi SAF crescenti, con aumento dei costi operativi, con effetti sui prezzi dei biglietti e sulla competitività (soprattutto per chi opera molto in Europa). Ovviamente c' chi guadagna e, guarda caso, oltre agli Stati membri e all'Unione Europea, sono gli intermediari. Gli Stati membri dell'UE (inclusa l'Italia) incassano la stragrande maggioranza dei proventi delle aste ETS europee. Le quote di emissione (EUA) non assegnate gratuitamente vengono messe all'asta su piattaforme comuni europee (principalmente EEX). I ricavi generati finiscono principalmente nei bilanci nazionali degli Stati membri, distribuiti in base a una chiave di riparto proporzionale alle emissioni storiche (generalmente 2005-2007). Circa il 90% va direttamente agli Stati. Una quota minore (circa 10%) finanzia fondi UE centralizzati: Innovation Fund (per innovazione low-carbon); Modernisation Fund (per la transizione energetica di 13 Stati membri a reddito pi basso); dal 2026 anche il Social Climate Fund. Nel 2024, ad esempio, le aste hanno generato circa 38,8 miliardi di euro totali, di cui circa 24-25 miliardi sono andati direttamente agli Stati membri. L'Italia riceve una quota significativa (tra i principali beneficiari insieme a Germania, Polonia e Spagna), con proventi cumulati di circa 18 miliardi di euro dal 2012 al 2024. I proventi entrano nel bilancio dello Stato (tramite GSE come auctioneer, poi Tesoreria). Secondo la normativa nazionale (fino alle recenti revisioni), storicamente il 50% andava al Fondo di ammortamento dei titoli di Stato (servizio del debito pubblico) e il restante 50% era vincolato a finalità climatiche/energetiche, ripartito tra ministeri (principalmente Ambiente, Sviluppo Economico/Imprese, Infrastrutture). La Direttiva ETS rivista (2023) spinge perché tutti i proventi (o equivalente) siano usati per clima, energia e finalit sociali, ma in Italia una parte continua a finire nel bilancio generale. Molti Stati Molti Stati (inclusa l'Italia) non spendono integralmente i proventi per misure climatiche. In Italia solo una piccola percentuale (intorno al 9% cumulato fino a tempi recenti) risulta effettivamente spesa per transizione energetica, efficienza, rinnovabili ecc., con critiche su ritardi e destinazioni alternative. Altri Paesi (es. Germania) ne usano di pi per green. La Commissione UE richiede rendicontazioni annuali. Alcune imprese industriali (soprattutto siderurgia, cemento, chimica, raffinerie) ricevono quote gratuite per evitare la "carbon leakage" (delocalizzazione in Paesi con regole meno stringenti). In passato (fasi iniziali), molte aziende hanno ricevuto pi quote del necessario: windfall profits (profitti straordinari) stimati in miliardi di euro, grazie alla possibilit di rivendere le quote o di aumentare i prezzi dei prodotti incorporando il costo del carbonio senza averlo realmente sostenuto. Le quote gratuite stanno diminuendo progressivamente. Chi investe in efficienza, rinnovabili o tecnologie pulite emette meno del tetto assegnato e può vendere le quote in eccesso sul mercato secondario, realizzando un guadagno diretto. Ovviamente gli interscambi sul mercato avvengono tramite banche, fondi e operatori di mercato, che facilitano gli scambi, fanno market-making e speculano sul prezzo delle quote EUA (European Union Allowances). Inoltre il mercato liquido e include contratti futures. Come si pu ben capire, tutto il gioco degli ETS produce una finanziarizzazione che si traduce in miliardi di scambi e di proventi. Il settore energetico (produzione elettrica da fossili) deve acquistare quasi tutte le quote alle aste, con costi che si trasferiscono in parte sulle bollette. Paga pantalone, ossia il grande gioco lo pagano i consumatori finali e le piccole imprese indirettamente, attraverso prezzi pi alti di energia e prodotti. In pratica, Stati e alcune grandi industrie "tradizionali" hanno incassato, mentre i cittadini hanno pagato. La follia green, nel frattempo, ha fatto la guerra alle centrali nucleari, consegnando i Paesi Europei ad una dipendenza energetica che sta uccidendo i settori produttivi e il futuro del Vecchio Continente. Va cos che, mentre l'Unione Europea continua imperterrita a sfornare inutili sanzioni contro la Russia e ha ridotto drasticamente la dipendenza dal gas e petrolio russo dopo il 2022 (dal ~45% al ~12% per il gas e dal 27% al ~2% per il petrolio), alcuni flussi continuano tramite gasdotti (esempio TurkStream e Druzhba) e LNG via nave. Due paesi in particolare importano ancora petrolio russo in modo significativo: Ungheria e Slovacchia (tramite il ramo meridionale del gasdotto Druzhba, con esenzioni UE), altri Paesi importano LNG via nave. I maggiori importatori sono Francia, Belgio e Spagna (spesso i primi tre in assoluto per volumi di LNG russo). Seguono Paesi Bassi, e in misura minore Portogallo, Italia e altri. Come al solito si razzola male. Ancor peggio si razzola con le materie prime. L'Unione Europea importa

significative quantit di materie prime critiche e terre rare dalla Russia, nonostante le sanzioni, grazie a esenzioni per materiali strategici. La Russia rappresenta un fornitore chiave per diversi elementi essenziali per transizione energetica, difesa, elettronica e industria. Le terre rare sono tra i materiali pi critici. L'UE ne importa grandi volumi principalmente per magneti permanenti (veicoli elettrici, turbine eoliche), elettronica e applicazioni di difesa. L'UE dipende da Cina e Russia per circa i 3/4 delle terre rare, con rischi geopolitici elevati. Russia un fornitore rilevante (anche se non sempre dominante) per vari materiali critici. Per il Nickel la Russia tra i principali fornitori (fino al 90% per alcuni tipi specifici secondo stime). Tra marzo 2022 e luglio 2023, l'UE ha importato oltre 1,2 miliardi di euro di nickel russo. Palladio: la Russia fornisce ~40% della produzione globale (rilevante per catalizzatori auto). Platino: la Russia ~13% della fornitura globale. Alluminio e rame raffinato: la Russia tra i maggiori fornitori. Ci sono, poi, import significativi per i fertilizzanti, il ferro e l'acciaio. La dipendenza da Russia (e Cina) persiste per motivi di disponibilit e costi. Le importazioni continuano perch molti materiali russi non sono pienamente sanzionati per evitare shock industriali. In buona sostanza le sanzioni servono per buttare in aria bolle di sapone per i gonzi, mentre i furbi continuano a fare affari. E Pantalone paga.

Europa, le politiche ambientali e l'economia

Elena Vigliano · 03 Luglio 2026



Il forte divario con USA eCina Vi dicono che l'Europa la porzione di mondo che si sta riscaldando di pi. Quindi, dovrebbero anche dirvi, che i vari regolamenti UE che hanno imposto che le emissioni di CO? in Europa venissero ridotte del 20%, riportandole ai livelli del 1964, non hanno avuto alcun effetto sul clima. Ma quanto sono costate ai Paesi UE le politiche cosiddette "green"? Per decarbonizzare l'industria energivora italiana servono 2,8 miliardi di euro l'anno fino al 2030. Quanto diminuita l'economia dell'UE rispetto alle economie degli altri Paesi? L'economia dell'Unione Europea ha perso un'importante quota di rilevanza nel mercato globale se confrontata con la crescita esponenziale di Stati Uniti, Cina e altre economie emergenti. Il divario visibile analizzando la percentuale del PIL mondiale detenuta dall'UE e il confronto diretto con la crescita americana. La perdita di quota sul PIL mondiale Il calo relativo dell'Europa nel contesto globale emerge chiaramente esaminando il PIL a parit di potere d'acquisto (PPP). Il declino storico Nel 1980, l'Unione Europea rappresentava oltre il 27% del PIL mondiale. Oggi, valori riferiti al2025, questa quota scesa al 13,99%. I dati macroeconomici stimano che entro il 2031 il peso dell'UE scivoler ulteriormente, riducendosi di un altro 1,3% circa. Il confronto con gli Stati Uniti Due decenni fa le economie di UE e Stati Uniti erano quasi equivalenti per dimensioni complessive. Oggi la situazione profondamente mutata. In dollari correnti, il PIL degli Stati Uniti supera stabilmente i 29 trilioni di dollari, staccando il PIL dell'Unione Europea, fermo a circa 19,4 trilioni, di oltre il 50%. Il PIL pro capite reale Se si guarda al volume effettivo di beni prodotti per abitante, a prezzi costanti, il PIL pro capite statunitense ha accumulato un netto vantaggio competitivo rispetto a quello europeo. Il confronto con la Cina La Cina ha registrato una crescita travolgente negli ultimi trent'anni. A cambi correnti, il PIL dell'intera UE (circa 19,4 trilioni) resiste solo di pochissimo sopra a quello cinese (circa 18,7 trilioni). Il potere d'acquisto Se calcolato a parit di potere d'acquisto (PPP) per correggere la differenza dei prezzi interni, l'economia cinese ha gi ampiamente superato sia l'Unione Europea che gli Stati Uniti. Perch l'Europa cresce pi lentamente? Molto dipende dalla forte dipendenza dalle importazioni di materie prime, che ha esposto l'Europa a shock inflazionistici continui, specialmente dopo le recenti tensioni geopolitiche globali. L'Europa ha mancato, peraltro, la prima ondata di ipercrescita delle Big Tech e fatica a tenere il passo degli investimenti USA e cinesi nell'Intelligenza Artificiale. Tutto ci, ovviamente, al netto della mancanza di un soggetto autenticamente unitario, sia esso federale o confederale, fattispecie che influisce in modo ancor pi rilevante.

L'IA entra nella sua prima vera crisi di maturit finanziaria

Elena Tempestini · 03 Luglio 2026



Borse asiatiche in ribasso Le Borse asiatiche hanno aperto la giornata del 2 luglio sotto pressione, trascinate al ribasso dalla correzione dei titoli tecnologici e dai crescenti interrogativi sulla sostenibilit degli investimenti globali nell'intelligenza artificiale. Il brusco arretramento di Tokyo e il crollo di Seul non rappresentano soltanto una fisiologica presa di profitto dopo mesi di rialzi eccezionali. Dietro i numeri delle piazze finanziarie asiatiche si intravedono tre dinamiche profonde destinate a influenzare l'economia globale nei prossimi anni: la maturazione del ciclo dell'intelligenza artificiale, il ritorno del rischio geopolitico e l'incertezza sulla futura politica monetaria americana. La prima riguarda proprio l'intelligenza artificiale.Negli ultimi due anni il mercato ha trattato l'AI come una nuova rivoluzione industriale, riversando capitali senza precedenti nei semiconduttori, nei data center, nelle infrastrutture energetiche e nelle reti necessarie ad alimentare la nuova economia computazionale. Il problema che i mercati finanziari tendono spesso ad anticipare il futuro con un entusiasmo superiore alla capacit dell'economia reale di trasformare le aspettative in profitti. ci che alcuni analisti definiscono oggi saturazione finanziaria dell'intelligenza artificiale, non la fine dell'innovazione tecnologica, ma il momento nel quale gli investitori iniziano a domandarsi se i ricavi futuri saranno realmente sufficienti a giustificare le valutazioni raggiunte dalle societ del settore. La domanda semplice e al tempo stesso decisiva, chi riuscir realmente a monetizzare la rivoluzione dell'intelligenza artificiale? La storia dell'economia suggerisce prudenza. Nella met dell'Ottocento il Regno Unito fu travolto dalla cosiddetta "Railway Mania", la gigantesca corsa agli investimenti ferroviari che trasform la geografia economica britannica e contribu alla costruzione della prima economia industriale globale. Le ferrovie cambiarono realmente il mondo. Molte delle societ ferroviarie nate durante quella fase, tuttavia, scomparvero nel giro di pochi anni, travolte da aspettative finanziarie superiori alla redditivit effettiva delle infrastrutture costruite. La rivoluzione era reale ma la bolla finanziaria che l'accompagn lo era altrettanto. Lo stesso fenomeno si sarebbe ripetuto oltre un secolo dopo con la bolla delle societ legate ad internet alla fine degli anni Novanta. Internet avrebbe cambiato il mondo, ma non tutte le aziende che promettevano di farlo sopravvissero abbastanza a lungo per beneficiarne. L'intelligenza artificiale potrebbe trovarsi oggi esattamente in questa fase storica, quella nella quale il mercato smette di acquistare indiscriminatamente qualsiasi società associata all'AI e inizia invece a distinguere tra chi costruisce infrastrutture, chi vende pale e picconi e chi, invece, riuscirà realmente a trovare l'oro. La seconda dinamica riguarda il ritorno della geopolitica nei mercati finanziari. Le tensioni tra Stati Uniti e Iran, la vulnerabilit dello Stretto di Hormuz e l'incertezza sul futuro della sicurezza energetica asiatica continuano a rappresentare un elemento di rischio strutturale soprattutto per economie fortemente dipendenti dalle importazioni energetiche come Giappone e Corea del Sud. La calma apparente del Golfo Persico non ha eliminato il premio per il rischio incorporato nelle quotazioni dei mercati asiatici. La terza dinamica riguarda, infine, la Federal Reserve. I dati sul mercato del lavoro americano attesi nelle prossime ore determineranno in larga parte le aspettative sui tassi di interesse statunitensi. Un'economia americana ancora troppo forte potrebbe costringere Washington a mantenere il costo del denaro elevato pi a lungo del previsto, riducendo ulteriormente l'appetito degli investitori per i titoli tecnologici e per gli investimenti pi esposti alla crescita futura. La combinazione di queste tre forze sta producendo il primo vero stress test finanziario dell'economia dell'intelligenza artificiale. Non significa necessariamente che la rivoluzione tecnologica sia destinata a fermarsi. Significa piuttosto che il mercato sta entrando nella fase pi difficile e selettiva di ogni grande trasformazione industriale, quella nella quale occorre distinguere tra innovazione reale, aspettative finanziarie e semplice euforia speculativa. L'intelligenza artificiale sappiamo che cambier il mondo, ma la domanda che sta mostrandosi concretamente nelle borse : quali saranno le aziende ancora presenti quando questa rivoluzione avr terminato la propria corsa iniziale e iniziato a produrre valore reale? La storia delle ferrovie britanniche e quella della rivoluzione di Internet suggeriscono che non tutte arriveranno alla destinazione finale.

Doha, il tavolo dove si decide il futuro del Golfo Persico

E. T. · 03 Luglio 2026



Doha il punto di contatto tra due scenari opposti I colloqui indiretti di Doha tra Stati Uniti e Iran non riguardano soltanto la questione nucleare. Rappresentano piuttosto il tentativo di gestire una crisi che, fino a poche settimane fa, sembrava destinata a trasformarsi in una guerra regionale aperta e potenzialmente capace di coinvolgere l'intero sistema di sicurezza del Golfo Persico. Tra diplomazia, deterrenza e pressione militare, Washington e Teheran stanno sperimentando un equilibrio estremamente fragile nel quale il negoziato e la minaccia dell'uso della forza procedono parallelamente, senza escludersi a vicenda. Doha sta diventando il simbolo di una nuova fase geopolitica, il luogo nel quale si decide se il Medio Oriente si avvier verso una difficile stabilit regionale oppure verso una nuova escalation militare. Secondo indiscrezioni provenienti da fonti considerate vicine ai negoziati, Teheran avrebbe subordinato il proseguimento delle discussioni all'attuazione preliminare di cinque punti contenuti nel memorandum d'intesa raggiunto con Washington, attribuendo carattere prioritario allo sblocco dei fondi iraniani e alla loro disponibilit per la banca centrale della Repubblica islamica. La richiesta appare tutt'altro che marginale, per la leadership iraniana il tema finanziario rappresenta il principale indicatore della reale volont americana di trasformare il dialogo in un percorso negoziale concreto e non semplicemente in uno strumento destinato a congelare temporaneamente la crisi. Nelle stesse consultazioni sarebbe emersa anche la questione dello Stretto di Hormuz, snodo attraverso il quale continua a transitare una quota decisiva delle esportazioni energetiche mondiali. Teheran continua a rivendicare la propria centralità strategica nello stretto e il proprio ruolo nella sua sicurezza insieme all'Oman, riaffermando implicitamente che nessun assetto regionale potr essere costruito senza il coinvolgimento diretto dell'Iran. Parallelamente la Repubblica islamica continua ad accusare Israele di ostacolare l'attuazione dell'intesa attraverso il mantenimento della propria presenza militare in Libano, segnale di come i diversi teatri mediorientali risultino ormai strettamente interconnessi e difficilmente separabili all'interno di una singola trattativa. Da Washington il presidente Donald Trump ha scelto di trasmettere un messaggio di cauto ottimismo, sostenendo che il processo di denuclearizzazione iraniana starebbe procedendo e sottolineando come i mercati energetici abbiano assorbito senza particolari tensioni le recenti operazioni militari americane contro le infrastrutture strategiche iraniane. Dietro questa apparente fiducia continua per a esistere un dibattito strategico interno all'amministrazione americana. Secondo indiscrezioni provenienti da ambienti vicini alla Casa Bianca, il presidente avrebbe valutato insieme ai vertici del Pentagono e dello Stato Maggiore la possibilit di riprendere operazioni militari di vasta scala con l'obiettivo di completare il processo di degradazione delle capacit nucleari iraniane avviato nei mesi precedenti. La discussione interna non sembra riguardare la scelta tra guerra e pace, bens lo strumento pi efficace per raggiungere il medesimo obiettivo strategico, quello di impedire definitivamente a Teheran di trasformare il proprio programma nucleare in una capacit militare irreversibile. Per il momento la Casa Bianca avrebbe scelto di privilegiare la via diplomatica, nella convinzione che un ritorno immediato alle ostilit rischierebbe di compromettere le possibilit di ottenere attraverso il negoziato risultati pi duraturi di quelli ottenibili sul piano esclusivamente militare. Significativa appare anche la disponibilit americana a non considerare vincolante la scadenza del 18 agosto prevista dal memorandum d'intesa. Una scelta che suggerisce come Washington consideri il tempo non un vantaggio per l'Iran, ma uno strumento negoziale capace di mantenere contemporaneamente pressione economica, deterrenza militare e margini di manovra diplomatici. Da Teheran, nel frattempo, il presidente Masoud Pezeshkian continua a ribadire la volontà iraniana di rispettare gli impegni assunti, chiedendo reciprocit e invitando la comunit internazionale a sostenere un processo negoziale capace di sostituire la logica della forza con quella della stabilizzazione regionale. Sul mare, tuttavia, la situazione racconta una realtà più complessa, nello Stretto di Hormuz il traffico commerciale continua a procedere a ritmi ridotti e sotto l'attenta supervisione iraniana, mentre la calma apparente del Golfo Persico non ha ancora cancellato il rischio di nuove tensioni. Secondo diverse valutazioni strategiche, Washington starebbe cercando di convincere Teheran che un accordo sul nucleare potrebbe garantire benefici economici e politici superiori rispetto ai vantaggi derivanti dal controllo dei flussi marittimi e dei pedaggi energetici dello stretto. Il rischio che il protrarsi dell'incertezza trasformi la gestione della crisi in una condizione permanente. Doha non rappresenta, quindi, soltanto il luogo della negoziazione sul nucleare iraniano. È diventata il punto di contatto tra due scenari opposti, la costruzione di un nuovo equilibrio regionale oppure la preparazione di una nuova fase del confronto strategico nel Golfo Persico. Nel Medio Oriente il tempo raramente neutrale. Pi spesso diventa esso stesso uno strumento di potere, capace di favorire alcuni attori e di indebolirne altri.

L'ermeneutica della continuit e il caso FSSPX

Vito Sibilio · 03 Luglio 2026



Un conflitto interpretativo del magistero conciliare Nel corso di una serie di contributi teologici, pubblicati su theorein.it e su Academia.edu , per poi confluire nel volume "La morale cattolica. Appunti per una esposizione sistematica", ho sostenuto un'ermeneutica della continuit riguardo al Concilio Vaticano II, purché epistemologicamente fondata su una retta comprensione del divenire storico. Il nucleo dottrinale essenziale della fede cattolica rimane immutabile, mentre mutano le circostanze storiche, culturali e pastorali in cui esso viene annunciato e applicato. Su temi come la libert religiosa (trattato nella dichirazione Dignitatis Humanae), il dialogo interreligioso e l'ecumenismo (tematizzati rispettivamente nel decreto Unitatis Redintegratio e nella dichiarazione Nostra Aetate), il Concilio non ha alterato la dottrina, ma ha operato un discernimento tra ci che perenne e ci che contingente. La Chiesa non ha modificato nulla della sua dottrina; molti, tuttavia, hanno scambiato elementi accidentali o pastorali per dogmi intoccabili. Lo stesso si pu dire delle trasformazioni che da sempre contraddistinguono, sia pure molto lentamente, la liturgia (che nella costituzione Sacrosanctum Concilium ha trovato la forma accidentale della sua ultima evoluzione nella forma latina) e che non toccano le caratteristiche immutabili del culto cristiano coagulate attorno alle formule tramandate dagli Apostoli. Ugualmente si può argomentare a proposito dell'evoluzione della dogmatica ecclesiologica (che si riflette nella costituzione dogmatica Lumen Gentium) e delle trasformazioni delle attitudini della Chiesa verso la civiltà contemporanea (riflesse nella costituzione Gaudium et Spes). In sintesi, il Concilio Vaticano II l'ultimo anello, per ora, della vitale trasmissione della Tradizione cattolica nelle varie epoche, con un processo di incarnazione nelle varie epoche per cui la Chiesa assume su di s i pregi ma anche eventualmente i difetti di ognuna di esse. Applicando questa chiave al contrasto tra la Fraternit Sacerdotale San Pio X e la Chiesa cattolica, il problema appare essenzialmente interpretativo del Magistero conciliare e post-conciliare. Alla vigilia delle consacrazioni episcopali del 1 luglio 2026 a cne, la FSSPX ha reso pubblica una Lettera aperta a Papa Leone XIV e ai Cardinali, accompagnata da una Professione di fede cattolica densa e articolata (firmata da don Davide Pagliarani e dai principali responsabili), datata 24 giugno. Il documento riafferma l'adesione integrale alla Tradizione, alla dottrina tridentina e al Magistero ordinario costante, condannando errori moderni quali liberalismo, indifferentismo, modernismo ed ecumenismo relativista. Si presenta come atto di lealt alla "Roma eterna" e invito al dialogo, non come dichiarazione di rottura. Questi documenti sono impeccabili, ma sembrano mancare proprio del senso storico che permette non di relativizzare i contenuti di riferimento, ma di accettarne le integrazioni successive. La Santa Sede ha tentato pi volte una via di ricomposizione. Nell'incontro del 12 febbraio 2026 tra il Cardinale Fernndez e don Pagliarani, Roma ha proposto un dialogo teologico specifico per individuare i minima necessari alla piena comunione e definire uno status canonico, con particolare attenzione ai diversi gradi di adesione ai testi del Vaticano II. La condizione irrinunciabile era la sospensione delle ordinazioni episcopali. Pagliarani ha rifiutato questa precondizione, giudicandola incompatibile con la missione della Fraternit. Forse questo prerequisito poteva essere bypassato con un giuramento di fedelt degli ordinandi e accontentandosi del fatto che tutti insieme, cattolici e tradizionalisti, desiderano professare la stessa fede - come si fece nella trattativa di Unione tra Greci e Latini del 1275 nel II Concilio di Lione - ma l'essenziale, ossia l'accettazione del Vaticano II da parte dei dissidenti, sia pure cum glossa, non poteva essere bypassato. Inoltre, data la struttura gerarchica della Chiesa, le consacrazioni episcopali fatte in questo modo costituiscono un obiettivo vulnus al corpo ecclesiale. Papa Leone XIV, perci, con la lettera del 29 giugno 2026, ha rivolto un ultimo appello paterno ai tradizionalisti, per evitare uno scisma che lacererebbe la tunica inconsutile di Cristo, considerando il bene spirituale dei fedeli come criterio supremo. La risposta di Pagliarani (30 giugno) stata filiale nel tono, ma ferma nella sostanza: la FSSPX non intende separarsi da Roma, ma "ricucire" la tunica lacerata da forze incompatibili con lo spirito cattolico, chiedendo tempo per un discernimento. Le consacrazioni si sono comunque svolte il 1 luglio e lo schema logico della trattativa possibile stato ribaltato. La situazione riproduce in larga misura il caso del 30 giugno 1988, quando mons. Marcel Lefebvre consacr quattro vescovi senza mandato pontificio. Giovanni Paolo II dichiar l'atto scismatico e commin la scomunica che gi di per s era latae sententiae. La FSSPX ha sempre invocato lo stato di necessit per garantire la continuit apostolica in una Chiesa percepita in crisi, ma nel suo schema canonico il Papato e quasi tutto l'Episcopato sono bisognosi di una correzione, quella appunto della Fraternit. Benedetto XVI rimosse la scomunica ai vescovi (2009) e avvi dialoghi dottrinali, ma senza piena regolarizzazione, a causa della ritrosia della Fraternit ad accettare l'ermeneutica di quel Ratzinger che del Concilio fu uno dei massimi artefici. Francesco, fedele alla sua impostazione per

cui il tempo fa aggio sullo spazio, confer ai presbiteri della Fraternit la facolt di assolvere da ogni censura ecclesiastica nel corso degli anni giubilari. Ma il solco dottrinale tra le parti in questione negli anni bergogliani si allargato, tanto che i seguaci di Lefebvre pensano di aver bisogno di vescovi formati nella loro specifica visione delle cose, a prescindere dalla valutazione di quel Papa al quale, stando a Clemente IV che non proprio un Papa moderno, spetta per diritto il conferimento di ogni investitura ecclesiastica. Oggi, come allora, la FSSPX giustifica il gesto con la difesa della Tradizione; Roma lo considera una ferita all'unit visibile. Un aspetto spesso sottovalutato, ma rilevante, l'elemento di opportunismo strategico nella condotta di mons. Lefebvre e, per certi versi, della Fraternit che ne prosegue l'eredit. Come riportato nella biografia del cardinale Giuseppe Siri curata da Benny Lai (Il Papa non eletto, Laterza, 1993), il presule genovese - figura di spicco del conservatorismo italiano - cerc di sensibilizzare Giovanni Paolo II affinché trattasse direttamente con Lefebvre, scavalcando gli organismi curiali. Secondo Siri, Lefebvre era una persona orgogliosa (e dunque ferita da certi modi della Curia) ma anche **furba**, in quanto, alternativamente blandito e minacciato, resisteva a entrambe le tattiche, rafforzando cos la propria posizione e raccogliendo sempre pi seguaci. Siri riteneva che un approccio pi diretto e rispettoso del Pontefice avrebbe potuto evitare la rottura. Oggi si può ragionevolmente sostenere che questa dinamica si sia in parte riprodotta nella FSSPX contemporanea. La Fraternit ha saputo sfruttare abilmente gli alterni segnali di apertura e di chiusura provenienti da Roma (dialoghi, facolt limitate, ma anche avvertimenti e condizioni rigide), presentandosi come vittima di un trattamento ingiusto e come unica custode "pura" della Tradizione. Questa strategia ha consolidato il consenso interno, attratto nuovi aderenti e permesso di mantenere una visibilit mediatica superiore ai numeri reali. Tuttavia, l'opportunismo, se presente, non cancella le preoccupazioni dottrinali genuine, ma ne complica la risoluzione. Da questa prospettiva, il contrasto non è primariamente tra "vera fede" ed "eresia modernista", n tra pura disobbedienza e obbedienza cieca, ma un problema di interpretazione del Magistero. La preoccupazione della FSSPX per la fedelt al deposito rivelato è legittima, ma è sostanzialmente infondata. Mentre due rischi appaiono gravi. Il primo negare al Magistero ecclesiastico (conciliare o papale) la capacit di discernere tra nucleo immutabile e circostanze mutevoli. Assumere rigidamente questa posizione porterebbe a un tradizionalismo che, paradossalmente, configura un'eresia già condannata dal Vaticano I, il quale ha riaffermato il primato del Romano Pontefice come custode autentico del deposito della fede. Il secondo, e pi fondamentale, che l'insubordinazione al Romano Pontefice e la lacerazione della comunione visibile della Chiesa vengano sviliti proprio da chi insiste sulla comunione gerarchica visibile della stessa quale suo elemento costitutivo. Anche quando motivata da nobili intenzioni, un'azione come le consacrazioni senza mandato non pu essere giustificata teologicamente. La soluzione non sta in una resa acritica alle letture discontinuiste del Concilio, n in una resistenza che sfocia in disobbedienza strutturale. Sta in un'accoglienza piena del Magistero nella sua integrit: fedele al deposito immutabile, attenta al discernimento pastorale del Romano Pontefice, e sempre animata dalla carit che custodisce l'unit visibile della Chiesa. E tuttavia in questi giorni ferve il dibattito sulla disparit di trattamento tra la FSSPX e certe correnti neomoderniste che occupano posizioni di rilievo allinterno della Chiesa cattolica. In punta di diritto e secondo il dogma, queste ultime avrebbero dovuto essere affrontate con ben altra fermezza, data la gravit di alcune derive dottrinali. innegabile che si noti uno squilibrio: mentre alla FSSPX viene inflitto un trattamento severo proprio per la sua palese insubordinazione canonica (le consacrazioni senza mandato), forme di neomodernismo, anche quando sono in posizioni apicali, spesso godono di una tolleranza di fatto. Tuttavia, il fatto che esista un'eresia neomodernista non censurata non significa che la Chiesa debba tollerare anche deviazioni del tradizionalismo. Due errori non si compensano: l'uno non giustifica l'altro. La crisi del momento attuale resa ancora pi complicata dal fatto che esiste gi uno scisma di fatto all'interno della Chiesa cattolica: da una parte proprio il clero neomodernista e i suoi pi stretti seguaci, dall'altra una massa di fedeli indifferente a questa formazione religiosa o addirittura orientata verso criteri tradizionali e senz'altro ortodossi. Questi ultimi continuano a frequentare i sacramenti e le parrocchie, ma in coscienza vivono secondo principi diversi, creando una frattura silenziosa ma profonda. Questo forse il vero scisma di cui la Chiesa cattolica oggi dovrebbe preoccuparsi maggiormente, perch erode dall'interno l'unit di fede ben più di quanto non faccia una Fraternità tradizionale, pur irregolare, che comunque professa la dottrina cattolica integrale anche se non aggiornata, per usare la celebre espressione di Giovanni XXIII. Alla luce di quanto emerso, le prospettive di una riunificazione piena e stabile tra cattolici e tradizionalisti appaiono attualmente basse nel breve termine, ma non del tutto precluse nel medio-lungo periodo. La mia proposta - dialogo serio su base ermeneutica con la concessione di mantenere il Codice Pio-Benedettino e la liturgia di San Pio V e l'erezione della prelatura personale (ossia la forma di Chiesa sui iuris) per la Fraternit, con ricezione del Vaticano II e del Magistero successivo mediante precisazioni condivise - , senza falsa modestia, teologicamente solida e tecnicamente percorribile. Somiglia a soluzioni gi adottate per altri istituti tradizionali e potrebbe rappresentare una via di ricomposizione matura. Tuttavia, gli ostacoli sono notevoli. Le consacrazioni del 1 luglio hanno indurito le posizioni. Le divergenze dottrinali restano profonde e la polarizzazione interna alla Chiesa (aggravata da documenti come Amoris Laetitia) rende qualsiasi concessione alla FSSPX politicamente rischiosa: i progressisti la vedrebbero come una svolta a destra, mentre i tradizionalisti pi duri come un compromesso inaccettabile. Il doppio scisma di fatto (neomodernista da una parte, massa ortodossa/indifferente dall'altra) complica ulteriormente il quadro. In sintesi, lo scisma pu produrre un drenaggio parziale e localizzato di fedeli verso la tradizione rigorosa, ma difficilmente ribalter gli equilibri della Chiesa cattolica nel suo insieme. Piuttosto, rischia di indebolire entrambe le parti: la Chiesa ufficiale perde energie vitali, mentre la FSSPX rischia l'isolamento settario. Un ritorno alla piena comunione, favorito da un'ermeneutica condivisa della continuit come quella qui delineata, resterebbe la via pi feconda per una vera rigenerazione.

Il Vaticano scomunica i vescovi lefebvriani, ma....

Silvano Danesi · 03 Luglio 2026



Lo scisma scoperchia una lacerazione difficilmente recuperabile perch la posta in gioco non il potere, ma lo spirito La scomunicalatae sententiaeper i vescovi dellaFraternit Sacerdotale San Pio X (FSSPX -Lefebvriani) arrivata. IlDicastero per la Dottrina della Fedein un decreto ha reso noto che "nonostante le ammonizioni rivolte al Superiore Generale della Fraternità Sacerdotale San Pio X, ilVescovo Alfonso de Galarreta, avendo compiuto unatto di natura scismaticamediante la consacrazione episcopale di quattro presbiteri, senza mandato pontificio e contro la volont del Sommo Pontefice, incorsoipso factonelle pene previste dalcan. 1387e dalcan. 1364 1 CIC 2021. Dichiaro dunque a tutti gli effetti giuridici che sia il suddetto Vescovo Alfonso de Galarreta siaPascal Schreiber,Michael Goldade,Michel Poinsinet de SivryeMarc Hanappiersono incorsiipso factonellascomunicalatae sententiaeriservata alla Sede Apostolica". Non difficile, per chi osserva i fatti non essendo coinvolto dottrinalmente, comprendere come si sia arrivati allo scisma, in quanto da anni c' una parte della Chiesa cattolica apostolica romana che ha scelto non il terreno dello spirito, ma quello della sociologia o peggio della politica, in una deriva, come quella del Sinodo tedesco, che va direttamente a finire nel protestantesimo o, come quella della CEI italiana, che ha trasformato chiese e oratori in dependance del Pd. Di questa situazione scrive, in questo stesso numero del Giornale, Vito Sibilio, il quale fa notare che "in questi giorni ferve il dibattito sulla disparit di trattamento tra la FSSPX e certe correnti neomoderniste che occupano posizioni di rilievo all'interno della Chiesa cattolica. In punta di diritto e secondo il dogma, queste ultime avrebbero dovuto essere affrontate con ben altra fermezza, data la gravit di alcune derive dottrinali". A questa giusta affermazione vorrei aggiungere quella relativa ai vescovi cinesi, nominati da uno Stato ateo e materialista, dominato da un Partito comunista. Nel 2018, Papa Francesco riammise alla piena comunione ecclesiale i sette vescovi cinesi che in passato erano stati nominati e ordinati senza il consenso della Santa Sede. L'Accordo Provvisorio sulla nomina dei vescovi (firmato nel 2018) stato rinnovato per altri quattro anni il 22 ottobre 2024, fino all'ottobre 2028. la terza proroga (dopo quelle del 2020 e 2022), questa volta estesa da due a quattro anni. Il meccanismo prevede che le autorit cinesi propongano i candidati e il Papa abbia l'ultima parola (approvazione o veto). L'accordo resta segreto nel testo completo. Vescovi proposti dal Partito comunista cinese, ossia da un'entit materialista e atea, capito bene? La selezione la fa il Partito comunista cinese, poi il Papa approva o pone il veto. Sotto Papa Leone XIV (eletto nel 2025) sono continuate le nomine e ordinazioni di vescovi nell'ambito dell'accordo. Pechino mantiene un forte controllo sulla Chiesa ufficiale ("Patriotic Association"), con pressioni, sorveglianza e casi di vescovi detenuti o scomparsi. Ci sono state violazioni unilaterali cinesi in passato, ma Roma ha spesso proceduto con le approvazioni. Il Vaticano considera l'accordo "positivo" perch ha permesso di ricucire la comunione di tutti i vescovi con il Papa, riducendo lo scisma tra Chiesa ufficiale (quella comunista) e quella "sotterranea", ossia quella autentica. Il Cardinale Joseph Zen (Hong Kong) il critico pi noto e costante, in quanto ha definito l'accordo un "tradimento" della Chiesa cattolica cinese, accusando il Vaticano di "consegnare il gregge nelle fauci dei lupi" e di mettere i cattolici "in una gabbia comunista". Secondo Zen, l'intesa legittima il controllo del Partito Comunista Cinese (PCC) sulla Chiesa, costringe vescovi sotterranei leali al Papa a farsi da parte per lasciare spazio a candidati graditi al regime e indebolisce la fedelt alla Santa Sede. Molti vescovi, approvati dal Vaticano, ma non riconosciuti dal regime (o viceversa) hanno subito pressioni, arresti, sparizioni forzate o detenzioni dopo il 2018. Il Vaticano avrebbe chiesto ad alcuni vescovi sotterranei di ritirarsi in favore di nominati ufficiali, percepito come un tradimento di chi ha sofferto per la fedelt a Roma. L'accordo non protegge adeguatamente la Chiesa clandestina e ha coinciso con un'intensificazione della "sinicizzazione" (indottrinamento ideologico) e delle restrizioni (divieti su minori, sermoni controllati, ecc.). Il Partito Comunista Cinese (PCC) sta infatti promuovendo la "sinicizzazione" del cristianesimo, un processo che include la revisione e l'adattamento dei testi sacri (tra cui il Vangelo e la Bibbia) per allinearli all'ideologia socialista, ai valori "core" del Partito e alla fedelt a Xi Jinping, piuttosto che alla dottrina cristiana tradizionale. Dal 2018 circa, sotto Xi Jinping, il PCC ha accelerato una politica di controllo sulle religioni. Per il cristianesimo esiste un piano quinquennale (2018-2022, poi esteso) che prevede la ritrattazione e annotazione della Bibbia per trovare "punti in comune con il socialismo" e creare una "comprensione corretta" del testo, laincorporazione di elementi culturali cinesi, confuciani e buddisti, la supervisione attraverso le chiese ufficiali (Three-Self Patriotic Movement per i protestanti e Chiesa Cattolica Patriottica). Un esempio specificodi modifiche al Vangelo e alla Bibbia riguarda l'adultera (Giovanni 8:3-11). Nella versione originale, Ges dice "Chi senza peccato scagli la prima pietra" e poi perdona la donna ("Va' e non

peccare pi"). In un manuale universitario cinese del 2020 e in materiali educativi, la storia alterata: Ges dichiara "Anch'io sono un peccatore" e lui stesso lapida la donna a morte. Questo capovolge il messaggio di misericordia e perdono, trasformandolo in un monito all'obbedienza alle autorit e nega, di fatto, la divinit di Ges, che senza peccato e secondo la dottrina cristiana non a caso è nato da una donna immacolata, ossia a sua volta concepita senza peccato (immacolata concezione). I Dieci Comandamenti in alcune chiese ufficiali sono stati rimossi o modificati. Il primo comandamento stato eliminato o sostituito con frasi come: "Respingere fermamente l'infiltrazione dell'ideologia occidentale" o citazioni di Xi Jinping. In alcuni casi sono stati sostituiti interamente con slogan del PCC. Nel 2019 il PCC ha annunciato un progetto decennale per una "Bibbia cristiana cinese" revisionata, con ritraduzione e commenti che la rendano compatibile con i valori socialisti. Non è ancora completata una versione ufficiale unica, ma circolano gi testi adattati, manuali scolastici e versioni usate nelle chiese registrate. Tutto questo lascia il Vaticano indifferente, forse a causa della parte segreta dell'Accordo che qualcosa di vantaggioso per Roma sicuramente conterr. La trasparenza, anche qui, non esiste. Altro che Parresia, qui vige l'esatto contrario. Veniamo ad una proposta che fa Vito Sibilio scrive su questo stesso numero del giornale. "La mia proposta - dialogo serio su base ermeneutica con la concessione di mantenere il Codice Pio-Benedettino e la liturgia di San Pio V e l'erezione della prelatura personale (ossia la forma di Chiesa sui iuris) per la Fraternit, con ricezione del Vaticano II e del Magistero successivo mediante precisazioni condivise - , senza falsa modestia, teologicamente solida e tecnicamente percorribile. Somiglia a soluzioni gi adottate per altri istituti tradizionali e potrebbe rappresentare una via di ricomposizione matura. Tuttavia, gli ostacoli sono notevoli. Le consacrazioni del 1 luglio hanno indurito le posizioni". Le prelature personali sono una figura giuridica introdotta dal Concilio Vaticano II (decreto Presbyterorum Ordinis, n. 10) e normata dai canoni 294-297 del Codice di Diritto Canonico (1983). Sono strutture gerarchiche della Chiesa, erette dalla Santa Sede, per svolgere specifiche attivit pastorali con un carattere personale (cio legate alle persone, non a un territorio come le diocesi). Sono rette da un Prelato (Ordinario proprio) con facolt di Ordinario. Possono includere chierici (incardinati nella prelatura) e laici che vi aderiscono organicamente secondo gli statuti. I fedeli rimangono comunque sotto la giurisdizione del vescovo diocesano per quanto riguarda la vita ordinaria nella diocesi locale. Servono a rispondere a esigenze pastorali particolari in modo flessibile e sovra-diocesano. Il problema che nel caso dei lefebvriani non c' una richiesta di libert d'azione sovra diocesana, spesso legata al potere, ma una questione fondamentale, ossia lo spirito contrapposto alla laicizzazione, quando non alla relativizzazione dottrinale o al materialismo sociologico di una parte non secondaria della Chiesa cattolica apostolica romana. Da una parte la Chiesa spirituale, dall'altra la Chiesa Ong, sindacato, partito. Fraternità Sacerdotale San Pio X entrata con il bisturi a far scoppiare il bubbone cresciuto in questi anni di adesione della Chiesa cattolica apostolica romana alle istanze della cultura woke e alle esigenze della finanza. Torniamo, infine, alla cronaca. "Dichiaro inoltre - si legge nel decreto di scomunica - che ilVescovo Bernard Fellay, avendo partecipato direttamente alla celebrazione liturgica come conconsacrante, avendo cos aderito pubblicamente all'atto scismatico, incorso nellascomunicalatae sententiaeprevista dal can. 1364 1 CIC 2021. Si ammoniscono ichierici e i fedeli laicia non aderire allo scisma della Fraternità Sacerdotale San Pio X, perché incorrerebberoipso factonella pena della scomunicalatae sententiae". In una nota esplicativa del Dicastero per la Dottrina della Fede si legge: "Per quanto concerne ifedeli laici, sono da ritenersiscismatici e scomunicaticoloro che aderiscono formalmente alla Fraternit Sacerdotale San Pio X". La nota sottolinea che i sacramenti amministrati "illecitamente",penitenza e matrimonio "sono invalidi". La nota citando laEcclesia Deidi Giovanni Paolo II, scrive:"Dai tempi di San Paolo VI fino agli ultimi colloqui, svoltisi recentemente presso questo Dicastero, i molteplici tentativi di ricondurre gli aderenti al movimento iniziato da monsignor Marcel Lefebvre alla piena comunione con la Chiesa cattolica si sono rivelati vani". Tale situazione "si è ulteriormente aggravataa causa delle recenti consacrazioni episcopali celebrate senza mandato pontificio, contro la volont del Santo Padre, in aperta violazione del diritto canonico". Pertanto, prosegue la nota, questo Dicastero, "nel fedele esercizio delle funzioni a esso affidate, ritiene necessario rilevare che tale atto ha configurato ildelitto di scisma, con le conseguenze canoniche per i ministri sacri e per i fedeli laici coinvolti. Infatti, como gi dichiarato nel 1988, 'tale disobbedienza - che porta con s un rifiuto pratico del Primato romano - costituisce un atto scismatico". Lo strappo c'è. Ricucirlo è possibile, ma necessario rivoltare come un calzino la logica del papato di Jorge Mario Bergoglio e della Mafia di San Gallo. Compito enorme per Papa Leone XIV.

Il crollo degli imperi e l'anarchia globale

Carlo Di Stanislao · 03 Luglio 2026



Dal caos venezuelano al caso Trump, passando per lo scisma della Chiesa "Il caos una scala. Molti provano a salire e falliscono, non ci provano mai pi: la caduta li spezza. E a qualcuno viene data la possibilit di salire, ma rifiutano, si aggrappano all'impero, o agli dei, o all'amore. Illusioni. Solo la scala reale, il viaggio tutto quello che c'". George R.R. Martin Il mondo contemporaneo attraversa una fase di profonda frammentazione, dove le istituzioni tradizionali - siano esse stati sovrani, imperi economici o millenarie autorit spirituali - sembrano scricchiolare under il peso di crisi sistemiche, corruzione e derive autoritarie. Da un Venezuela in ginocchio a una Chiesa cattolica che affronta lo spettro dello scisma, fino a un'America polarizzata dalle dinamiche finanziarie della seconda presidenza Trump, il filo conduttore uno solo: il collasso dell'ordine stabilito e la transizione verso un'epoca di anarchia multipolare. Quando le strutture che per secoli o decenni hanno garantito la stabilit sociale, politica e spirituale iniziano a cedere, l'effetto domino si ripercuote su ogni aspetto della vita pubblica. La globalizzazione, che avrebbe dovuto unire i mercati e standardizzare i diritti, ha invece accelerato la trasmissione delle crisi, trasformando un fallimento locale in un sintomo globale. Non si tratta pi di eventi isolati, ma di un mutamento profondo della natura stessa del potere, che si frammenta, si privatizza e perde la sua funzione di guida per trasformarsi in uno strumento di autoconservazione o di profitto individuale. Venezuela anno zero: terremoto, censura e un governo fantasma Il Venezuela si trova a fare i conti con l'ennesima, drammatica catastrofe, in un contesto gi ampiamente devastato da anni di iperinflazione, sanzioni internazionali e una crisi umanitaria senza precedenti che ha spinto milioni di cittadini all'esodo. Un violento terremoto ha recentemente scosso il Paese, colpendo infrastrutture gi fatiscenti, reti elettriche obsolete e una popolazione psicologicamente e fisicamente allo stremo. Tuttavia, a fare pi danni della terra che trema la totale assenza di uno Stato capace di rispondere all'emergenza, un vuoto di potere reale mascherato da una retorica di controllo militare. Nelle ore successive al sisma, il panorama apparso desolante e strutturato su tre direttrici di collasso istituzionale. La prima riguarda la paralisi totale dei soccorsi. Le istituzioni centrali e la protezione civile locale, private di fondi e competenze a causa di anni di clientelismo, sono rimaste paralizzate. Mancano i mezzi speciali per la rimozione delle macerie, il carburante per le ambulanze razionato o introvabile sul mercato ufficiale, e gli ospedali pubblici - già privi di elettricità costante, acqua corrente e medicinali di base - non hanno potuto far fronte all'afflusso dei feriti. La macchina dei soccorsi si rivelata un guscio vuoto, incapace di mappare i danni e di inviare aiuti tempestivi nelle zone montane e costiere più colpite. La seconda direttrice l'esplosione del caos sociale e dello sciacallaggio. Intere comunit, specialmente nelle zone periferiche della capitale e nei villaggi rurali dimenticati dall'esecutivo, sono state lasciate completamente a se stesse. Il blackout informativo e la mancanza di pattugliamenti da parte delle forze dell'ordine regolari hanno favorito episodi di disordine. In questo vuoto, la gestione dell'ordine pubblico e la distribuzione arbitraria delle poche risorse disponibili sono state assunte dalle bande armate locali, i cosiddetti colectivos. Queste formazioni para-militari, un tempo braccio armato del consenso politico, agiscono oggi come signori della guerra urbani, sostituendo lo Stato nella gestione e nello sfruttamento delle emergenze, decidendo chi ha diritto ai soccorsi e chi deve essere abbandonato. La terza direttrice, la pi pervasiva, l'imposizione di una censura di ferro e l'oscuramento digitale. Per coprire la propria inefficienza strutturale e prevenire rivolte popolari dettate dalla disperazione, il regime ha stretto ulteriormente la morsa sui media indipendenti superstiti e sulle principali piattaforme social. L'accesso a internet stato deliberatamente limitato o rallentato nelle aree pi colpite attraverso la compagnia di telecomunicazioni statale. Raccontare la verit sul post-terremoto, diffondere immagini dei crolli, denunciare il collasso degli ospedali o criticare la lentezza dei soccorsi stato catalogato come reato di terrorismo o istigazione all'odio. Giornalisti locali e semplici cittadini che tentavano di trasmettere informazioni via smartphone sono stati arrestati, lasciando la popolazione isolata dal resto del mondo, priva di canali ufficiali attendibili e costretta a vivere in una bolla di propaganda che nega la gravit del disastro. L'impatto sul territorio devastante. La sanit al collasso, con le organizzazioni non governative internazionali che tentano di operare tra mille ostacoli burocratici e minacce di espulsione. Le infrastrutture idriche ed elettriche, gi compromesse prima della scossa, rischiano di non essere mai pi ripristinate in alcune province, condannando intere popolazioni a una sussistenza medievale. Lo Stato venezuelano non pi un'entit che protegge o pianifica, ma un sistema di polizia focalizzato unicamente sulla propria sopravvivenza politica, impermeabile alle sofferenze dei propri cittadini. Tempesta in Vaticano: lo scisma lefebvriano e le scomuniche Mentre il Sudamerica affronta le sue macerie materiali, Roma si trova a gestire una delle crisi religiose e istituzionali

pi acute degli ultimi decenni. La frattura teologica, liturgica e politica tra l'ala riformatrice della Chiesa cattolica e i tradizionalisti oltranzisti ha raggiunto il punto di non ritorno, materializzando lo spettro dell'anarchia ecclesiastica e minando l'unità millenaria della cattedra di Pietro. La Fraternit Sacerdotale San Pio X, nota storicamente come movimento lefebvriano, ha consumato un vero e proprio atto di insubordinazione formale nei confronti del pontefice. Sfidando apertamente i ripetuti richiami all'ordine, i decreti romani e i delicati tentativi di mediazione intrapresi dalla Congregazione per la Dottrina della Fede, la Fraternit ha proceduto alla nomina e alla consacrazione di quattro nuovi vescovi senza il necessario, preventivo e vincolante mandato pontificio. La risposta del Vaticano stata immediata e priva di margini di trattativa: la dichiarazione della scomunica latae sententiae (automatica) per i vescovi consacranti e per quelli consacrati, in stretta conformit con le norme del codice di diritto canonico. Questo scisma non può essere liquidato come una semplice disputa accademica sull'uso del latino nella liturgia o sulle interpretazioni dottrinali del Concilio Vaticano II. Si tratta di un terremoto politico interno di vasta portata che ridefinisce gli equilibri del cattolicesimo globale. In primo luogo, la consacrazione di quattro nuovi vescovi permette alla Fraternit di assicurarsi la continuit generazionale e l'indipendenza sacramentale. Senza vescovi, un
movimento non pu ordinare nuovi sacerdoti; con questa mossa, i lefebvriani si dotano di una struttura autosufficiente, ponendosi coscientemente e definitivamente fuori dalla comunione con il vescovo di Roma e creando una struttura ecclesiale parallela. In secondo luogo, questa rottura ufficiale rischia di agire da catalizzatore per il dissenso profondo che cova in ampie fette del mondo cattolico conservatore. Molti fedeli e membri del clero, scontenti delle aperture dottrinali su temi etici, sociali e pastorali dell'attuale pontificato, vedono ora nei lefebvriani un punto di riferimento visibile e strutturato. Il pericolo reale non solo la perdita di una frangia estremista, ma la progressiva emorragia di comunità
parrocchiali e ordini religiosi verso una galassia tradizionalista che accusa Roma di apostasia. Infine, l'evento evidenzia un grave indebolimento del primato petrino. L'insubordinazione aperta e pianificata
dimostra che l'autorit centrale del Papa non viene pi percepita come un deterrente assoluto o come un vincolo spirituale indissolubile dalle componenti radicali. La Chiesa cattolica, storicamente caratterizzata da una struttura piramidale e centralizzata, si scopre vulnerabile a dinamiche di frammentazione interne del tutto simili alle scissioni dei partiti politici moderni.
L'anarchia teologica che ne deriva
frammenta il messaggio universale della Chiesa, trasformando l'istituzione spirituale in un campo di battaglia geopolitico dove le fazioni si contendono l'ortodossia a colpi di anatemi e separazioni legali. L'impero di Trump: il secondo mandato tra profitto personale e crisi d'identit Dall'altra parte dell'Atlantico, la pi grande potenza
democratica, economica e militare del pianeta vive la sua personale parabola di mutazione istituzionale. Il secondo mandato di Donald Trump alla presidenza degli Stati Uniti ha ridefinito i confini del potere esecutivo, trasformando la Casa Bianca nel fulcro di un impero economico privato e gettando il Paese in una profonda crisi d'identit che mina le fondamenta del patto sociale americano. Secondo le analisi finanziarie pi rigorose e i rapporti delle commissioni di vigilanza indipendenti,
durante questo secondo periodo
presidenziale Trump ha guadagnato una cifra astronomica, stimata intorno ai 2 miliardi di dollari. Questo volume d'affari, senza precedenti nella storia delle
democrazie occidentali per un capo di Stato in carica, stato ottenuto attraverso la sistematica canalizzazione di delegazioni diplomatiche estere, eventi di Stato e comitati di lobby presso i resort, gli hotel e le propriet immobiliari della famiglia Trump. A questo si aggiunto il lancio speculativo di prodotti finanziari, piattaforme di criptovalute ed editoriali marchiati direttamente dalla figura del presidente, creando un circuito in cui la decisione politica e il profitto privato si alimentano a vicenda. Un simile e colossale conflitto di interessi ha prodotto una duplice frattura, spaccando il Paese all'interno e isolandolo all'esterno. Sul fronte interno, gli Stati Uniti stanno attraversando una crisi istituzionale senza precedenti.
L'amministrazione ha avviato una
deregulation selvaggia, smantellando le agenzie di protezione ambientale, le tutele del lavoro e le normative finanziarie per favorire i settori economici vicini agli interessi della famiglia presidenziale. I quadri burocratici tradizionali della pubblica amministrazione sono stati epurati e
sostituiti da figure scelte esclusivamente in base al criterio dell'assoluta fedeltà
personale. Questo processo ha esasperato la polarizzazione politica e sociale,
portandola a livelli di guardia. Le grandi aree metropolitane e gli stati a guida progressista si trovano in uno stato di costante frizione legale e istituzionale con il governo federale. La fiducia dei cittadini nelle istituzioni cardine della democrazia - dal dipartimento di Giustizia all'FBI, fino alla Corte Suprema - ridotta ai minimi storici, e l'economia interna mostra profonde crepe strutturali, con un debito pubblico fuori controllo e una disuguianza sociale che alimenta
quotidianamente tensioni urbane e
risentimento. Sul fronte internazionale, gli effetti di questa presidenza transazionale hanno gettato l'America in una crisi di credibilit che rasenta il ridicolo diplomatico. La politica estera di Washington stata spogliata di qualsiasi visione strategica a lungo termine o principio ideale, per essere ridotta a una serie di trattative bilaterali di stampo mercantilistico. Alleanze storiche e vitali come la NATO sono stato
ripetutamente minacciate e svuotate di significato, trattate alla stregua di consorzi di sicurezza privati in cui il supporto americano subordinato al pagamento di una quota. Al contempo, l'amministrazione ha mostrato una palese fascinazione per i regimi autoritari globali, i cui leader hanno compreso come il favore della Casa Bianca possa essere agevolato attraverso
investimenti diretti nelle attivit commerciali della famiglia Trump. Questa condotta ha alienato la fiducia degli alleati tradizionali in Europa e in Asia, che non vedono pi negli Stati Uniti un partner strategico affidabile, ma un'entit imprevedibile, guidata da umori personali e calcoli finanziari a breve termine.Il soft power americano evaporato. L'immagine pubblica degli Stati Uniti
all'estero mutata: non pi il faro della democrazia globale, ma una superpotenza instabile, distratta dalle proprie faide interne, disposta a vendere i propri principi al miglior offerente e incapace di esercitare una leadership morale in un momento di estrema tensione geopolitica. Conclusione: un mondo senza punti di riferimento L'analisi di questi tre scenari, geograficamente e tematicamente distanti, rivela una
convergenza profonda e inquietante sui destini della governance globale. Il filo rosso che unisce le macerie censurate del Venezuela, le aule del Vaticano segnate dallo scisma e i corridoi affaristici della Casa Bianca il tramonto definitivo del concetto tradizionale di autorit regolatrice e di bene pubblico. Quando lo Stato abdica alle sue funzioni primarie di soccorso e protezione, lasciando che il territorio venga gestito da gruppi criminali mentre si occupa di silenziare il dissenso, lo Stato cessa di esistere come contratto sociale e diventa pura forza oppressiva. Quando l'istituzione spirituale pi antica del mondo occidentale

viene sfidata e frammentata da fazioni interne che rifiutano il principio di obbedienza, l'autorit morale si dissolve nella guerriglia ecclesiastica. E quando la massima carica della democrazia liberale viene assimilata a un'azienda privata, dove le decisioni geopolitiche sono misurate sul ritorno finanziario personale, il concetto stesso di repubblica viene svuotato di senso. La contemporaneit si trova cos priva di punti di riferimento stabili. I vecchi equilibri geopolitici stanno lasciando il posto a un'anarchia pragmatica dove a dominare sono l'opportunismo, la forza bruta e l'interesse economico immediato. La privatizzazione del potere e la contestuale balcanizzazione delle istituzioni creano un ambiente globale instabile, in cui ogni crisi si amplifica e nessuna autorit ha pi la forza o la legittimit per imporre una soluzione condivisa. La vera sfida dei prossimi decenni sar capire se dalle macerie di questi sistemi istituzionali obsoleti e corrotti potrà mai emergere un nuovo modello di convivenza civile, o se la scala del caos continuer ad allungarsi, trascinando il pianeta in una lunga stagione di disordine globale.

Il tempo degli sciacalli e delle iene

Roberto Pecchioli · 03 Luglio 2026



Il primitivismo degli istinti pi bassi Il passo pi intenso de "Il Gattopardo", il romanzo di Giuseppe Tomasi di Lampedusa, secondo noi quello in cui il Principe di Salina dialoga con il piemontese Chevalley, rappresentante dei nuovi padroni della Sicilia, che gli offre uno scranno di senatore del neonato Regno d'Italia, rifiutato dal vecchio aristocratico, che suggerisce per quel ruolo l'arrivista arricchito Calogero Sedara, simbolo dei tempi nuovi. "Noi fummo i Gattopardi, i Leoni: chi ci sostituir saranno gli sciacalletti, le iene". Il colloquio si conclude con un'amara riflessione sull'immutabilit della natura umana: "e tutti quanti, gattopardi, sciacalli e pecore, continueremo a crederci il sale della terra". Forse non ci sono stati i tempi dei leoni, di sicuro viviamo nell'era delle iene, degli sciacalli e degli avvoltoi. Basta uno sguardo alla quotidianit per dare ragione al principe sconfitto e prendere atto che se ci vollero secoli per estendere la civilt, basta pochissimo per precipitare non nella barbarie - che possiede una selvaggia vitalità - ma nel primitivismo degli istinti più bassi. Il marito del ministro Elena Roccella affoga sotto gli occhi della moglie e la muta dell'odio incandescente ricopre la vedova di insulti, tra sfacciate manifestazioni di giubilo per il suo dolore. La sua colpa doppia: le idee di Roccella sulla famiglia sono diverse dalla canea ultra progressista e lei personalmente vista come traditrice per il suo passato femminista. Un settimanale francese, Charlie Hebdo, noto per articoli e vignette di rivoltante violenza e disumanit, disegna il selezionatore della nazionale transalpina di calcio Didier Deschamps, che innalza al cielo non la coppa del mondo, ma l'urna cineraria di sua madre, morta in questi giorni. Il foglio parigino - sedicente satirico - rappresenta il peggio di un anarchismo senza valori e sentimenti, derisorio, capace solo di deridere e diffondere un nichilismo dozzinale gradito alla gente pi volgare. Il delitto di Garlasco e l'infinito tormentone televisivo che genera - condito di colpi bassi tra giornalisti e personaggi televisivi in cerca di notoriet e denaro - non solo ha creato tifoserie opposte, ma ha distrutto la fragile stabilit della madre dell'indagato Andrea Sempio, che ha tentato il suicidio ed stata ricoverata in psichiatria. Il quadro sempre lo stesso: al dolore e alla rovina si aggiunge la violenza dei cosiddetti social media - nel mondo al contrario anche le parole sono alla rovescia - in cui sciacalli e iene si avventano sul corpo e sull'anima delle prede, travolte da insulti, distruzione della vita personale e intima, gogna, auguri di morte. Un distillato di odio che sgomenta e non risparmia alcun ambiente. In questi giorni esponenti della destra che definisce se stessa l'unica autentica, attaccano la battaglia di Gianni Alemanno per un sistema carcerario a misura d'uomo. Secondo costoro, paladini di una legge e di un ordine a loro immagine, in galera si deve solo marcire. Anche in questo caso gli argomenti sono sostituiti dalle ingiurie, dalle minacce - vane e ridicole, perch iene e sciacalletti mai agirebbero a viso aperto lontani dall'anonimato - da cieco rancore inzuppato nel turpiloquio. Molto si parla del "discorso di odio" da combattere, ma il bersaglio sono le idee dissenzienti, le voci in controtendenza. L'odio vero, che tracima nelle reti sociali, in certe scritte sui muri e in alcuni striscioni portati nelle manifestazioni, non viene scalfito. Le iene e gli sciacalli, in natura, agiscono in base a un istinto utile all'equilibrio e alla vita. Gli sciacalletti (dis) umani sono invece animati, oltrech da un odio senza quartiere, da un sentimento che la psicologia chiama schadenfreude, il godimento per le disgrazie altrui. Una ventina di anni fa si diffuse negli stadi, in occasione di infortuni di giocatori avversari, l'invocazione disgustosa: "devi morire!" urlata da parte del pubblico. Dovunque, la violenza verbale diventata protagonista del linguaggio, delle reazioni, del sentimento profondo di milioni di iene e sciacalli umani, in realt pecore matte rese forti dall'anonimato della folla o della rete. Alla violenza delle parole inevitabilmente segue la violenza degli atti. Questo vogliamo, ci piace precipitare nella barbarie nichilista di trib l'una contro l'altra armate? Davvero l'opinione, le convinzioni, l'esistenza stessa dell'altro non ha diritto di esistenza e la verit solo la nostra? Veramente non sappiamo distinguere il piano umano, personale, il diritto di ognuno alle proprie idee, a un mondo interiore distinto dal nostro? Devi morire, gridavano le curve ultr, esattamente come gli sciacalli e le iene da tastiera e da social media. Smettiamola di chiamarli "leoni", poich il loro tratto pi chiaro la vigliaccheria, accompagnata dall'azione in branco e dalla garanzia di impunit. Quando la chiesa cattolica esercitava un magistero creduto, distingueva tra l'errore e l'errante, ovvero tra le idee inaccettabili e l'essere umano che le esprimeva. Nell'epoca delle iene e degli sciacalletti quel che resta del rispetto reciproco e dello scambio delle idee, della stessa democrazia - totem inviolabile e tabù oggetto di finta adorazione - sostituito dallo sfogo impotente di chi distilla odio sui nuovi media e nelle piazze. A breve qualcuno passer ai fatti, alla violenza fisica. Chi ha vissuto sulla pelle la lunga stagione dell'odio politico lo sa. La lezione degli anni Settanta e Ottanta non stata appresa, se non da chi, sperimentato l'ostracismo, vissuta la denigrazione e l'emarginazione, subita la violenza e l'esclusione, ha elaborato una riflessione sulla libert e su un principio inderogabile: non essere mai come "loro", non odiare come loro, non comportarsi come loro. In fondo una maniera di praticare

l'antica massima di non fare agli altri ci che non vogliamo venga fatto a noi. Non questo l'istinto della maggioranza. Vince la schadenfreude, la gioia cattiva, vendicativa, carica di fiele di chi gioisce per il male altrui, funzionale alla riproduzione del sistema disumano al potere. La sostituzione della libert "per" e "di" con i nuovi strumenti di comunicazione - feroci, crudeli, corrivi, facilitatori e vetrine dei sentimenti peggiori- che lasciano le cose come stanno ma consentono di esorcizzare la pentola del disagio, della precariet, della mancanza di valori, principi, senso della vita con lo sfiatatoio dell'odio, della volgarit, dell'ingiuria pi bassa. Gli stessi che odiano, insultano, spargono veleno sono a loro volta vittime del giudizio impietoso del pollice verso che ieri uccideva il gladiatore sconfitto, oggi disumanizza, dileggia, butta fuori dall'arena del consesso cosiddetto civile il nemico di turno: "non mi piace". Questo spiega la ferocia senza mediazioni dell'antifascismo esteso a tutto ci che non gradito e dal suo omologo l'anticomunismo ritardatario. Tifosi delle curve opposte che accettano le regole, il linguaggio, i meccanismi mentali di chi il gioco lo organizza e ne trae beneficio. Ragionamento troppo sofisticato per milioni di menti con il paraocchi del cavallo orientato dalla briglia del cocchiere. Manca il limite, il confine che ferma; nella fattispecie, il riconoscimento dell'umanit altrui e della possibilit che un pezzetto di verit possa trovarsi non in noi ma nel prossimo. Ma questa non la civilt del limite, bens il suo contrario, nell'economia, nelle scelte esistenziali indotte, nella riduzione di tutto alla scelta soggettiva, purch alimenti il Mercato, disumana misura di tutte le cose. L'elemento pi rivoltante l'ipocrisia montante, la falsit di principi ostentati come bandiere, icone della postmodernit. Pensiamo all'idea di tolleranza. Chi scrive resta convinto, con Aristotele, che la tolleranza sia la virtù terminale delle societ in decadenza, incapaci di credere in qualcosa di forte. Pure, dobbiamo accettare l'esistenza di differenze, di dispareri, di sistemi valoriali opposti, che sarebbero ricomposti se fossimo una comunit, ma che non possiamo ridurre alla guerra tra eserciti nemici. Anni fa, l'obbligo di collaborare costrinse chi scrive e un collega detestato da anni a prendere atto che entrambi non ricordavamo i motivi iniziali del reciproco rancore. Non siamo diventati amici, ma maturato un prudente rispetto. Ridurci all'odio, all'ingiuria, al tripudio per le disgrazie degli altri da sciacalletti. Una societ in cui domina quest'atteggiamento corre verso la fine oppure verso la vittoria del pi forte, l'homo homini lupus. Certo, uscire di casa non aiuta a mettere in pratica i sentimenti migliori: ci troviamo in mezzo a un'umanit competitiva perfino al momento di salire su un mezzo pubblico e contendersi i posti a sedere; non aiuta vedere all'opera la porzione di umanità sguaiata, sciatta, ostile, esteticamente triviale. Una bella ragazza, cameriera in un bar, ostenta un braccialetto con la scritta "fatti i cazzi tuoi". figlia nostra, di una societ senz'anima e senza domani.

Considera un suo "diritto" quell'imperiosa richiesta all'universo. Non possibile accoglierla; non siamo atomi, non siamo indipendenti gli uni dagli altri. Chi ci ha resi cos sino all'odio reciproco un sistema di organizzazione sociale nemico dell'umanit. Bisognoso di capri espiatori da colpire e distruggere per legittimare se stesso e scaricare la violenza sui malvagi di turno; capace di diffondere la sopraffina arte dell'autosfruttamento, il consumo di noi stessi denunciato da Byung Chul Han, che conduce alla sindrome del burnout, l'esaurimento emotivo ed etico da cui si finisce nel rancore, nell' incapacit di riconoscere l'altro. La schadenfreude significa in fondo che altra felicit non ci resta che godere del male altrui, del suo dolore, della sua disgrazia. L'odio impotente delle iene e degli sciacalletti, alla fine, abbrutisce, sfigura, abbassa chi lo pratica, non chi lo riceve. Questi pu scegliere se rispondere allo stesso modo o costruirsi una corazza di diversit, di severa, dignitosa distanza. Rimanere, o ridiventare umani. A noi è successo, almeno speriamo. "Si odiano gli altri perch si odia se stessi". Cesare Pavese, Il mestiere di vivere.

La rinuncia volontaria al diritto di proteggere casa propria

Roberto Riccardi · 03 Luglio 2026




E in Europa chiediamo pure scusa Intanto noi chiediamo scusa. "Vi uccidiamo tutti se non ve ne andate entro il 30 giugno". Non era una minaccia, ma una promessa a cui credere, visti i precedenti omicidi. A rivolgerla ai migranti clandestini africani sono stati i principali movimenti sudafricani, formati integralmente da neri nativi. Con gli Zulu in assetto da battaglia, migliaia di persone inferocite sono scese nelle piazze delle principali citt, per protestare per l'ultima volta. L'avvertimento stato chiarissimo: "Da oggi nessuno garantir pi la vostra incolumit". Tanto odio ha tre radici. La criminalità esplosa. I salari e le opportunit di lavoro distrutte dalla manodopera clandestina sottopagata. I servizi pubblici (sanit, istruzione, infrastrutture) che cedono sotto il peso di una domanda insostenibile. I numeri del Sudafrica parlano senza bisogno di commento. Le deportazioni sono passate da 50.000 a 109.000 in due anni. Solo nelle ultime due settimane 13.000 rimpatri forzati. A Mossel Bay cinquanta baracche date alle fiamme. A Pietermaritzburg un malawiano ammazzato da una folla. A Durban centinaia di migranti barricati in chiese e moschee. La disoccupazione supera il 32%, 350.000 posti di lavoro bruciati nell'ultimo trimestre. Un sondaggio nazionale ha registrato che il 42% dei sudafricani non vuole accogliere alcun immigrato. Nel KwaZulu-Natal si arriva al 60%. Neri contro neri. Africani contro africani. Chi pensa a un caso isolato legato a dinamiche tribali cambi continente.

Repubblica Dominicana. Il presidente Abinader ha imposto una quota di diecimila espulsioni a settimana verso Haiti. Nel solo 2025 i deportati sono stati 379.000. Nel primo trimestre del 2026 altri 68.000. Viaggiano in camion a gabbia, stipati senza servizi igienici. Tra i deportati di un solo mese: 121 donne incinte, 246 madri che allattano, 229 minori senza genitori. I funzionari dominicani giustificano il giro di vite con un dato: le donne haitiane rappresentano fino al 70% delle nascite nel Paese. Hanno messo agenti dell'immigrazione nei reparti maternit degli ospedali. Le partorienti senza documenti vengono deportate subito dopo il parto. Mulatti contro neri. Caraibici contro caraibici. Sudamerica. Il Per ospita 1.600.000 venezuelani. Tre su quattro dichiarano di aver subito discriminazioni per la propria nazionalit. Nei media e nel discorso pubblico vengono associati quotidianamente a furti e omicidi. In un distretto di Cusco le autorità locali hanno emanato un'ordinanza per espellere tutti i venezuelani residenti, dando loro due mesi per andarsene. In Cile il presidente Kast ha inaugurato voli militari di deportazione, ordinato muri con sensori e riconoscimento facciale lungo il confine boliviano e avvertito i venezuelani irregolari che "i loro giorni sono contati". Il 65% degli ordini di espulsione riguarda venezuelani. Sette cileni su dieci sono convinti che l'immigrazione clandestina sia la causa diretta dell'insicurezza. Latini contro latini. Sudamericani contro sudamericani. India. Dopo l'attacco terroristico di Pahalgam il governo Modi ha dato trenta giorni di tempo a ogni Stato per individuare, identificare e deportare gli immigrati irregolari dal Bangladesh. In otto mesi 2.479 persone sospinte oltre il confine. 120 di queste erano cittadini indiani: i documenti sequestrati, nessun processo, nessuna verifica di nazionalit. Ad Ahmedabad 890 bengalesi catturati in un'unica retata. Il ministro degli Interni li ha definiti in passato "termiti". La politica si chiama "individua, cancella, deporta". Tre verbi, nessuna garanzia. Turchia. Un sondaggio internazionale su 52 Paesi ha certificato che Ankara detiene il primato mondiale del sentimento anti-rifugiati. 85.000 siriani deportati attraverso quattro valichi di frontiera, nel solo 2024. Nei centri di detenzione sono documentate percosse, malnutrizione, 5 morti accertate. Musulmani che deportano musulmani. A questo punto il lettore europeo potrebbe consolarsi. Almeno noi siamo diversi. Siamo civili. Siamo il continente dei diritti. Vediamo. Irlanda, la terra del "100.000 benvenuti". 38 attacchi incendiari contro centri di accoglienza dal 2018 al 2025, di cui 19 nel solo 2024. A Dublino nel novembre 2023 un immigrato accoltella dei bambini fuori da una scuola: la citt esplode nella peggiore rivolta della sua storia recente. A Citywest nell'ottobre 2025 la presunta violenza sessuale su una bambina di dieci anni in un centro di accoglienza porta 2.000 persone sotto le finestre della struttura: auto della polizia date alle fiamme, tentativo di assalto. A Belfast il 9 giugno 2026 un richiedente asilo sudanese tenta di decapitare un uomo in piena strada, a colpi di coltello alla testa e al collo. La sera stessa 62 incendi in cinque ore. Case di immigrati in fiamme. Liste con indirizzi e nomi di famiglie straniere diffuse nelle reti di messaggistica. Infermiere internazionali troppo spaventate per andare al lavoro. Rileggiamo la mappa. Neri contro neri in Sudafrica. Mulatti contro neri nei Caraibi. Latini contro latini in Sudamerica. Ind contro musulmani in India. Musulmani contro musulmani in Turchia. E perfino irlandesi, tra i popoli pi accoglienti d'Europa, con le torce in mano davanti ai centri di accoglienza. Il filo rosso non il colore della pelle. Non la religione. Non la latitudine. un istinto che precede ogni ideologia e ogni categoria sociologica: la sicurezza. Da Durban a Dublino, da Lima a Istanbul, da Delhi a Santo Domingo, le popolazioni locali reagiscono con le stesse parole, la stessa rabbia, la stessa violenza. Ci portano il crimine. Ci rubano il lavoro. Ci prendono i

posti negli ospedali. Non rispettano le nostre regole. Lo dice l'operaio zulu di Pietermaritzburg con lo scudo di pelle di bue. Lo dice la casalinga cilena di Arica. Lo dice il padre irlandese di Coolock dopo l'ennesimo incendio. Eppure, in tutto questo pianeta in fiamme, esiste un unico angolo del mondo in cui chi esprime queste preoccupazioni viene messo alla gogna. Un unico continente in cui la richiesta di sicurezza viene etichettata come fascismo, la difesa dei confini come xenofobia, il disagio sociale come razzismo. Quel continente il nostro. Gli Zulu marciano armati di lance e scudi da guerra e nessun opinionista occidentale li chiama suprematisti. I dominicani deportano le partorienti in camion a gabbia e il mondo si limita a un comunicato di condanna. I cileni eleggono un presidente che promette muri e deportazioni di massa e nessuno lo paragona a Hitler. Gli indiani spingono i bengalesi oltre il confine senza processo e nessun giornale europeo ne fa una campagna permanente. Ma se un sindaco italiano chiede più controlli in stazione è intolleranza. Se un governo europeo propone di accelerare i rimpatri disumanit. Se un cittadino qualunque dice che non si sente sicuro nel proprio quartiere populismo. Federico Rampini lo ha chiamato suicidio occidentale. Aveva ragione, ma forse era ottimista. Non solo suicidio. la rinuncia volontaria a un diritto che il resto del mondo esercita senza chiedere permesso e senza provare vergogna: il diritto di proteggere casa propria. Gli Zulu non chiedono permesso. Noi chiediamo scusa.

Come si fa a indignarsi a senso unico verso Netanyahu e Trump?

Gloria F. Turacchi · 03 Luglio 2026



La storia pi complicata e pi tragica C' una parte del mondo occidentale che, di fronte alle tragedie della storia, finisce sempre per concentrarsi sugli uomini, sulle loro espressioni, sui loro sorrisi, sulle loro battute infelici, dimenticando invece le cause profonde degli eventi. Cos c' chi, ed esattamente un certo Josef Jossy Jonas, oggi si indigna perch Netanyahu, rispondendo a una domanda televisiva, ha detto di aver perso peso dopo il 7 ottobre. E c' chi (sempre lui) vede in lui e in Trump due anziani leader ormai preda del decadimento cognitivo, responsabili di ogni male del mondo. Ma la domanda vera un'altra. Se il 7 ottobre non ci fosse stato il pi grande massacro di ebrei dalla Shoah, Netanyahu avrebbe dovuto prendere decisioni di guerra? Se Hamas non avesse trasformato Gaza in una gigantesca infrastruttura militare e terroristica, migliaia di palestinesi sarebbero morti? troppo facile ridurre tutto a Netanyahu e Trump, come se la storia del Medio Oriente fosse il prodotto delle loro personalit. L'odio contro Israele non nato con Netanyahu. L'antisemitismo non nato con Trump. La volont di cancellare lo Stato ebraico precede entrambi e, purtroppo, sopravvivr anche a loro. Si possono criticare Netanyahu e il suo governo. In una democrazia legittimo e persino necessario. Ma trasformarli nell'origine di tutti i mali significa cancellare il 7 ottobre, cancellare Hamas, cancellare l'Iran e cancellare decenni di fanatismo islamista che hanno trascinato israeliani e palestinesi in un abisso. E poi una riflessione personale. Trovo sempre singolare che alcuni si presentino come grandi anticonformisti, pronti per anni a mettere in discussione ogni verit ufficiale, persino l'allunaggio del 1969, e poi diventino improvvisamente conformisti quando si tratta di Israele: l non esistono pi dubbi, complessit, responsabilit diffuse. Esiste un solo colpevole. La storia, però, è pi complicata. E soprattutto pi tragica. Perch in Medio Oriente non ci sono soltanto due uomini anziani che sorridono davanti alle telecamere. Ci sono popoli interi che vivono da decenni sotto la minaccia del terrorismo, della guerra e dell'odio. E questa tragedia non si comprende se la si riduce a una caricatura di Netanyahu e Trump.

Appello per la conversione all'Ortodossia

Marco Della Luna · 03 Luglio 2026



L'errore conclamato Cattolici di tutta l'Ecumene, nel fulcro del vostro credo sta un errore di traduzione dal Greco: l'errore dell'eph' h?i (?f' ?). L'errore riguarda la trasmissione peccato originale, quindi pure il senso della Redenzione, e nasce dalla traduzione latina che sant'Agostino d'Ippona utilizz per il testo di Romani 5,12. vostro interesse, oltrech dovere verso la Verit, rimuovere l'errore, una volta riconosciutolo, se siete credenti di buona fede. Il testo greco di san Paolo ka? o?tos e?s pantas ?nthropoys ? thanatos di?lthen, ?f' ? pantes ?marton. La traduzione della Vulgata (antica): ... et ita in omnes homines mors pertransiit, in quo omnes peccaverunt. L'errore di interpretazione Agostino, non capendo bene il greco, o forse per influsso dell'Ingannatore, intese quell'in quo ("nel quale") come riferito direttamente ad Adamo (l'uomo iniziale). Di conseguenza, l'Occidente lesse: "In Adamo tutti hanno peccato". Da qui la fallace idea giuridica di una colpa ereditaria: nasciamo biologicamente colpevoli del reato di Adamo; e Ges deve incarnarsi e morire per liberarci da quella colpa. Il significato reale in greco L'espressione ?f' ? (eph' h?i) una locuzione idiomatica che non si riferisce ad Adamo, ma significa "a causa del fatto che" o "poich". La traduzione corretta quindi: "... e cos la morte passata su tutti gli uomini, perch tutti hanno peccato". Diversi eruditi tempestivamente ammonirono Agostino dell'errore, ma Agostino rifiut di correggersi, perch nell'idea del peccato originale trasmesso a ogni uomo stava una chiave di potere e dominio della Chiesa (l'Organizzazione) sui credenti. E il Clero Latino si butt a pesce su un errore tanto utile. Chi protestava e chiedeva la correzione, veniva bandito come eretico (Pelagio) dal Clero del Potere. Il peccato originale e la Theosis nell'Ortodossia Sulla scorta del testo greco, l'Oriente ortodosso, che ovviamente sapeva bene il greco, essendo la sua lingua propria, dunque non poteva cadere in quell'errore, sviluppò un'antropologia radicalmente diversa da quella agostiniana. Peccato Ancestrale vs Peccato Originale Per gli ortodossi non si eredita la colpa di Adamo, ma le conseguenze di essa. Si parla di peccato ancestrale (ossia degli antenati), non di peccato originale. Adamo ha danneggiato la natura umana, introducendo nel cosmo la mortalit e la corruzione. Noi nasciamo in un mondo malato, inclini a peccare a causa della paura della morte, ma non nasciamo condannati per un atto non nostro. La colpa personale, rimane confinata in chi la commette. La Theosis (Divinizzazione) Se l'Occidente ha spesso interpretato la salvazione in chiave giuridica (un'assoluzione o un pagamento del debito), l'Oriente la vede in chiave ontologica come Theosis (theosis). La Grazia L'uomo è chiamato a diventare per Grazia ci che Dio per natura: l'uomo non spiritualmente corrotto, bens capace (capiente) di Dio. La salvazione una progressiva guarigione e trasfigurazione dell'essere umano, che partecipa alle "energie divine increate". La luce increata sul Monte Tabor Questo concetto si collega direttamente all'episodio della Trasfigurazione sul Monte Tabor. La teologia ortodossa (formalizzata magnificamente da san Gregorio Palamas nel XIV secolo) spiega che la luce splendente sul Tabor non era un riflesso creato, un effetto speciale ottico o un'illusione. Era la Luce Increata della divinit di Cristo, la manifestazione visibile delle sue energie divine. I discepoli (Pietro, Giacomo e Giovanni) non videro qualcosa che mut in Cristo; piuttosto, furono i loro occhi a essere momentaneamente trasfigurati e aperti dallo Spirito Santo, rendendoli capaci di percepire la realt divina che in Cristo era sempre presente, e normalmente velata dalla carne nell'uomo. Il Tabor è l'anticipazione della Theosis a cui è destinata l'intera umanit. Il finale originario del Vangelo di Marco Infine, analizzammo l'enigma testuale della conclusione del secondo Vangelo. I manoscritti pi antichi e autorevoli in nostro possesso (come il Codex Sinaiticus e il Codex Vaticanus) interrompono bruscamente il Vangelo di Marco al capitolo 16,8: ... ?fovo?nto ga?r. (efobou`nto ga`r) "... ed esse uscirono e fuggirono dal sepolcro, perch erano piene di spavento e di stupore. E non dissero nulla a nessuno, perch avevano paura". Il testo originale terminava con una congiunzione finale (gar, "infatti/perch") appesa alla paura delle donne. Non c'erano le apparizioni successive, n l'ascesa al cielo (i versetti 16,9-20, noti come "lungo finale", sono un'aggiunta del II secolo per armonizzare Marco con gli altri Vangeli). Quel finale originario troncato nel terrore e nel silenzio davanti alla tomba vuota lasciava volutamente il lettore nel mezzo del dramma: la risurrezione non viene mostrata, viene solo annunciata dal giovane in veste bianca. Sta al lettore scegliere se rimanere nel silenzio della paura o diventare il testimone che porta l'annuncio fuori da quel sepolcro. Tabor Il fatto che Ges, sul Tabor, si trasfigura e ascende assieme a due esseri umani, come a implicare che anche l'uomo sia partecipe della divinit o recettivo di essa, punta al cuore del dibattito teologico tra Oriente e Occidente, ma per sostenere rigorosamente questa tesi - l'uomo che partecipa della natura divina - la teologia ortodossa ha dovuto erigere uno sbarramento concettuale fondamentale: la distinzione tra Essenza (Ousa) ed Energie in Dio. Se dicessimo che l'uomo partecipa della natura (o essenza) di Dio nel senso

stretto del termine, cadremmo nel panteismo o nella dissoluzione della creatura nel Creatore. Per evitare questo, l'Oriente (connesso alla dottrina del Tabor) distingue due modi di essere di Dio: 1. L'Essenza Divina (Ousia) l'interiorit profonda di Dio, ci che Dio come persona in S stesso. Questa resta assolutamente inaccessibile, incomunicabile e trascendente per qualsiasi creatura, sia essa un uomo, Mos, Elia o un angelo. Nessuno pu partecipare dell'essenza di Dio. 2. Le Energie Divine (Energeiai) Sono le operazioni, la luce, l'amore, la grazia e la vita che si irradiano da Dio verso il creato. Le energie sono Dio stesso che esce da S per farsi incontrare. Esse sono increate (cio sono Dio, non sono "cose" create da Lui per noi). Quando Mosè ed Elia appaiono sul Tabor avvolti nella stessa luce di Cristo, essi stanno partecipando pienamente di queste Energie increate. Si pu quindi sostenere che l'uomo partecipi della natura divina? Sì, si può sostenere e la base scritturale formidabile. Si trova nella Seconda Lettera di Pietro (1,4), il testo cardine di tutta la teologia della Theosis: "... ci sono state donate i beni grandissimi e preziosi che erano stati promessi, perch diventaste per loro mezzo partecipi della natura divina essendo sfuggiti alla corruzione che nel mondo a causa della concupiscenza". Tuttavia, il modo in cui questa partecipazione avviene radicalmente diverso a seconda della prospettiva. La via dell'analogia (Occidente) Spesso la teologia scolastica occidentale, per salvaguardare la distanza infinita tra Dio e l'uomo, ha interpretato la grazia come qualcosa di "creato" da Dio nell'anima dell'uomo (un abito, una qualit). L'uomo unito a Dio per unione d'amore e di visione, ma la natura resta nettamente separata. La via dell'unione reale (Oriente) Per gli ortodossi, Mos ed Elia sul Tabor dimostrano che la natura umana viene letteralmente permeata dal fuoco divino, come un ferro messo nel fuoco: il ferro non diventa fuoco (resta ferro), ma risplende, scotta e agisce esattamente come il fuoco. La presenza di Mos (che era morto) ed Elia (rapito in cielo) accanto a Ges non solo una legittimazione delle Scritture (la Legge e i Profeti), ma è l'esibizione plastica del destino dell'umanit: l'uomo non fatto per restare confinato nella sua biologia corrotta, ma per essere interamente "taborizzato", ospitando in s la vita stessa di Dio senza per questo cessare di essere uomo. Sul Tabor Ges 'testa' in proprio e fa testare a due umani che siamo tutti figli di Dio, partecipi delle Sue propriet. E, allora, il finale originario del Vangelo di Marco questo: Ges, una volta eseguito con successo questo test, affronta la morte sapendo esperienzalmente che irreale, tant' vero che il sepolcro verr trovato poi vuoto. Il docetismo trova piena conferma. Ecco quindi, rimosso l'errore di traduzione e la speculazione dogmatico-politica sovr'esso costruita dalla Chiesa Latina, riemergere il vero, potente significato della versione originaria, inadulterata del Vancelo di Marco. E per chi voglia proseguire... Dalla Pistis alla Gnosis Tracciare la via che va dall'Ortodossia (specialmente quella bizantino-orientale) alla Gnosi significa camminare su un crinale affascinante: quello in cui l'esperienza interiore del Divino rischia di spezzare l'involucro del dogma ecclesiastico. Sebbene l'Ortodossia storica abbia combattuto duramente i sistemi gnostici dei primi secoli (da Valentino a Basilide), esiste un ponte sotterraneo e strutturale che collega la mistica ortodossa più profonda (l'Esicasmo) a una sensibilità propriamente gnostica. Questo passaggio si articola attraverso quattro tappe concettuali. 1. La Conoscenza per Esperienza diretta (Gnosis vs Episteme) Il primo punto di contatto, e il primo passo sulla via, la natura della verit. Nell'Ortodossia: La teologia non un esercizio intellettuale (quella la filosofia, la scienza). Il vero teologo "colui che prega veramente". La conoscenza di Dio avviene per unione mistica e visione della Luce del Tabor. Questa conoscenza esperienziale e trasformativa , nel senso letterale del termine, una gnosi, cio acquisizione di conoscenza per via diretta, esperienziale, e non per triangolazioni logico-dialettiche. Il passo verso la Gnosi: Nella Gnosi vera e propria, questa intuizione si radicalizza. La salvezza non dipende dalla fede in un dogma (pistis) o dall'obbedienza a una gerarchia, ma da un risveglio interiore immediato, un'illuminazione (gnosis) o risveglio o ricordanza, che rivela all'anima la sua scintilla divina originaria. 2. Dalla Theosis alla Scintilla Divina Consustanziale Come abbiamo visto sul Tabor, l'Ortodossia spinge l'antropologia fino al limite estremo: l'uomo pu essere divinizzato dalle energie increate. Tuttavia, l'Ortodossia mantiene un confine invalicabile: l'essenza dell'uomo resta creata, quella di Dio increata. C'è unione, non fusione. Il punto di svolta: La via verso la Gnosi attraversa questo confine. Se l'uomo pu risplendere della Luce increata fino a quel punto, lo gnostico compie il salto ontologico: l'anima umana (lo pneuma) non una creatura plasmata dal nulla, ma una scintilla dell'Essenza stessa del Divino Pleroma (l'assoluto), caduta o intrappolata nella materia. L'uomo non deve "diventare" Dio per grazia; deve ricordare di esserlo per natura profonda. 3. La svalutazione del Cosmo e il Demiurgo Questo è lo snodo più drammatico della via. La visione Ortodossa Il mondo materiale decaduto, ferito dal peccato ancestrale e soggetto alla morte, ma intrinsecamente buono perch creato da Dio. La materia stessa sar trasfigurata alla fine dei tempi (da qui l'importanza delle icone, delle reliquie e della resurrezione dei corpi). La transizione Gnostica Se l'esperienza del mondo materiale diventa troppo dolorosa, o se si avverte un'estraneit radicale verso le leggi di questo cosmo (la violenza, la necessit, la morte), l'anima scivola nella Gnosi. Il mondo materiale cessa di essere "creato buono e poi corrotto" e diventa una prigione intrinsecamente malvagia o difettosa, architettata non dal Dio Supremo, ma da una divinit inferiore, cieca o ignorante: il Demiurgo (identificato spesso con il Dio letterale e legislatore dell'Antico Testamento). 4. Dall'Esicasmo all'Autoliberazione dello Spirito L'Esicasmo (la pratica della preghiera del cuore silenziosa) cerca il distacco dai pensieri del mondo (apatheia) per permettere allo Spirito Santo di abitare l'uomo. una via di ascesi rigorosa. L'approdo Gnostico Quando questa ascesi si sgancia dalla vita sacramentale della Chiesa e dall'incarnazione storica di Cristo, si trasforma nel cammino gnostico dell'auto-redenzione. Cristo non pi il Salvatore che risorge nella carne per sconfiggere la morte biologica, ma il portatore dell'Evangelo, cio del lieto annuncio: "Voi siete dei, siete figli di Dio, siete incorrotti, siete immortali, a condizione di prenderne coscienza, ossia di accogliere questa stessa lieta novella". (Vangelo di Giovanni (10,34). Egli invero il Messaggero Illuminante disceso dal Pleroma per portare la chiave del risveglio e della rammemorazione di questo, cio che siamo figli di Dio. Per l'uomo pneumatico, Ges non sta usando una metafora n promettendo un premio futuro. Sta compiendo un atto di Anagnosis: sta ricordando agli uomini la loro reale, ontologica e dimenticata origine monadica. La Parola di Dio non vi trasforma in dei; vi rivela che lo siete sempre stati nel vostro nucleo increato, prima di essere sepolti nella carne e nell'illusione del cosmo. La via si compie quando l'iniziato, attraverso la conoscenza dei misteri e il distacco totale dalla carne, si dichiara libero dai condizionamenti degli Arconti (le forze che governano il cosmo astrale e materiale) e sperimenta la propria coscienza come frammento dell'Assoluto. In sintesi La via dall'Ortodossia alla Gnosi il passaggio

dall'unione con un Dio Altro che si comunica attraverso le sue Energie (il mistero del Tabor cristiano), alla scoperta che il nucleo pi profondo del proprio Io quel Dio medesimo, temporaneamente esiliato in un cosmo estraneo. Tracciare la via che va dall'Ortodossia (specialmente quella bizantino-orientale) alla Gnosi significa camminare su un crinale affascinante: quello in cui l'esperienza interiore del Divino rischia di spezzare l'involucro del dogma ecclesiastico. Sebbene l'Ortodossia storica abbia combattuto duramente i sistemi gnostici dei primi secoli (da Valentino a Basilide), esiste un ponte sotterraneo e strutturale che collega la mistica ortodossa più profonda (l'Esicasmo) a una sensibilità propriamente gnostica.

Venezuela Is the First Battlefield of a New Kind of Proxy War

Silverio Allocca · 03 Luglio 2026



No longer fought with armies, but with sanctions, loans, oil, technology and influence. This is the new front line of global power competition For more than two decades, the international debate over Venezuela has revolved around a deceptively simple question: Who destroyed the country? The conventional answer points to Hugo Chvez and, later, Nicols Maduro. Their governments undoubtedly accelerated Venezuela's economic collapse, institutional deterioration, and political polarization. Yet this explanation mistakes the moment of collapse for the origins of the crisis itself. Venezuela's tragedy did not begin with Chvez. It began nearly a century earlier, when oil became the foundation upon which the Venezuelan state was built. Throughout the twentieth century, Venezuela evolved into one of the world's archetypal rentier states. Rather than generating prosperity through a diversified productive economy, successive governments relied on oil exports to finance public spending, maintain political stability, and sustain social consensus. The relationship between citizens and the state became increasingly mediated by the distribution of oil rents rather than by taxation, productivity, or institutional accountability. For decades, the model appeared remarkably successful. Oil wealth financed highways, modern cities, public services, and rising living standards. Venezuela became one of Latin America's wealthiest countries. But beneath this apparent prosperity lay a profound structural weakness. The economy remained overwhelmingly dependent on hydrocarbons. Domestic manufacturing never became internationally competitive. Agriculture steadily declined. State institutions increasingly specialized in managing oil revenues instead of creating the conditions for long-term economic diversification. As long as oil prices remained high, these contradictions were largely invisible. When prices fell, the foundations of the entire political and economic system began to crack. The democratic order established after the 1958 Puntofijo Pact reinforced this model rather than replacing it. Political competition revolved around managing and redistributing oil wealth, not transforming the country's productive structure. By the 1970s, soaring oil prices and the nationalization of the petroleum industry seemed to confirm that Venezuela had discovered a permanent path to prosperity. Instead, the state became even more dependent on a single source of wealth. The crises of the 1980s and 1990s-including the Caracazo riots and the collapse of the traditional party system-were not isolated accidents. They revealed the exhaustion of a political economy that had been accumulating structural vulnerabilities for decades. It was in this context that Hugo Chvez emerged. His rise should therefore be understood less as the origin of Venezuela's crisis than as the political consequence of a rentier state that had reached its historical limits. Chvez did not create the underlying structural weaknesses; he inherited them. His government undoubtedly deepened many of those vulnerabilities, but it did so within an institutional and economic framework that had been developing for almost a century. Yet focusing exclusively on Venezuela's domestic failures obscures an equally important transformation. Over the past two decades, Venezuela has ceased to be merely a country suffering from economic collapse. It has become one of the principal arenas in which twenty-first-century geopolitical competition is unfolding. This is where the Venezuelan story acquires global significance. The United States has sought to constrain the Maduro government through progressively tighter financial sanctions, restrictions on access to international capital markets, and measures targeting the country's oil exports. China has become one of Venezuela's largest creditors, providing billions of dollars in loans backed largely by future oil production. Russia has expanded military cooperation, supplied advanced weaponry, and used Venezuela as a strategic platform from which to project influence into the Western Hemisphere. Iran has strengthened cooperation in refining, energy logistics, and technological assistance, helping Caracas mitigate the effects of international isolation. Each of these actors pursues different objectives. Yet together they have transformed Venezuela into something far more significant than a collapsing petrostate. The country has become a strategic arena where the world's major powers compete without engaging in direct military confrontation. Unlike the proxy wars of the Cold War, this competition is not primarily fought through opposing armies or insurgent groups. There is no conventional battlefield in the traditional sense. Instead, influence is exercised through financial sanctions, sovereign lending, oil infrastructure, military cooperation, diplomatic recognition, strategic investments, technology transfers, information campaigns, and competing monetary and energy architectures. The battlefield is no longer defined solely by territory. It is defined by financial systems, energy supply chains, international credit, logistics, and geopolitical influence. In this sense, Venezuela may represent one of the first fully developed examples of what could be described as a systemic proxy conflict. The conflict is not being fought in Venezuela alone. It is increasingly being fought through

Venezuela. This distinction matters because it reflects a broader transformation of the international order itself. The return of great-power competition has fundamentally altered the nature of geopolitical rivalry. In an increasingly fragmented multipolar system, strategic competition no longer depends exclusively on military confrontation. Economic coercion, sanctions, financial dependence, resource governance, technological influence, and control over critical infrastructure have become central instruments of statecraft. Countries characterized by structural economic fragility and exceptional strategic resources are particularly vulnerable to this new form of competition. Venezuela illustrates this transformation more clearly than almost any other case. Its enormous oil reserves, its geographic proximity to the United States, and its long-standing institutional weaknesses have combined to make it one of the principal laboratories of twenty-first-century geopolitical rivalry. Seen from this perspective, Venezuela's crisis is not simply a story of authoritarianism, corruption, or economic mismanagement. Nor is it solely the story of a failed rentier state. It is the story of how a structurally vulnerable resource-dependent country became embedded within an emerging global competition among major powers. That does not absolve Venezuela's political leadership of responsibility for the country's suffering. But it does require us to abandon simplistic explanations that reduce one of the world's most complex crises to the actions of a single political movement or a single leader. The real lesson of Venezuela extends far beyond Latin America. It demonstrates how resource-dependent states can evolve from fragile rentier economies into strategic platforms where geopolitical influence is projected through finance, energy, technology, sanctions, and diplomacy rather than conventional warfare. The twenty-first century's most consequential conflicts may not resemble the proxy wars of the Cold War. They may instead resemble Venezuela: a country where the principal actors of the emerging multipolar order compete across multiple domains simultaneously, turning structural economic vulnerability into a theater of global strategic rivalry. If that is the future of international politics, then Venezuela is no longer merely a country in crisis. It is one of the first battlefields of a new geopolitical age.

Calato il silenzio su Hormuz

Giuseppe Augieri · 03 Luglio 2026



Eppure la questione importante calato il silenzio su Hormuz e dintorni. Nell'agenda politica e anche dai mass media non ve ne è traccia. Forse c' dell'imbarazzo a parlarne: sono state fatte affermazioni roboanti, sono state espresse indignazione morale e condanne fortissime. Giuste, ma squilibrate. Condivisibili ma con la necessit di farle seguire da altrettante condanne dell'altra parte in guerra, oltre Trump e Netanyahu. Che non ci sono state. Ora qualcuno comincia a prendere atto di cosa accadr se l'Iran dovesse "vincere"? L'imbarazzo in questo caso, ripensare alle proprie posizioni, un segno positivo: subito cancellato dalla volont di escludere ogni riflessione su quanto sta accadendo. Al centro della storia c' un fragile equilibrio tra deterrenza, escalation e il rischio di una guerra regionale pi ampia. Il Golfo Persico pi di un semplice punto caldo regionale. un punto di pressione globale in cui petrolio, navigazione, potenza militare e diplomazia si scontrano. In quel punto si accesa, da anni, trascurata per convenienza prima che per ignoranza, una fiamma sotto un contenitore. La pentola ha iniziato a bollire e far salire sempre pi la pressione. Sar stato sbagliato togliere il coperchio prima di toglierla dal fuoco, ma che il bollore fosse pericoloso non c' dubbio. Purtroppo, negli ultimi tempi la velocit con la quale si assumono giudizi anche su vicende straordinariamente complesse è incredibilmente alta, a riprova di scarsit di riflessioni; ma tuttavia minore di quella con la quale si assommano pregiudizi. E il risultato è che, nel condannare un atto che è condannabile, ci si dimentica di leggere dietro cosa c'. Prendere le distanze da atti ingiusti ma non ingiustificati un esercizio difficile: ma da noi si fa a gara nell'esprimere le pi ferme posizioni prima degli altri e, perci, non c' tempo per ragionare. Anche sulle cose pi importanti. E la geopolitica che sta ridisegnando i rapporti nel mondo lo è ridiventata da ormai almeno 20 anni, essenziale solo sapere se sei con me o contro di me "a prescindere": e il gioco a squadre contrapposte va avanti. E lo strabismo aumenta. I pasdaran: "non abbiamo altra scelta che avere l'atomica". I pasdaran: "Controllare lo Stretto di Hormuz e mantenere l'ombra del suo effetto deterrente sull'America e sui sostenitori della Casa Bianca nella regione la strategia definitiva dell'Iran islamico". Ma i pasdaran sono l'Iran, non solo il suo braccio armato. E sono la longa manus di altre potenze. Quelle che siedono al tavolo della nuova ripartizione del mondo. Macron dice: "Siamo tutti sulla stessa barca, e non una barca che abbiamo scelto, se posso dirlo". Ok: e allora? Lo ripeto: quella in Iran e in Libano non la nostra guerra, ma tutto ci che ha portato allo scontro, e quello che dallo scontro risulter definito, problema nostro, pi di chiunque altro. Servirebbe parlarne con franchezza e con serenit.

Il Consiglio dei Ministri n. 180 di ieri

Redazione · 03 Luglio 2026



La Presidenza del Consiglio dei Ministri ha reso noto che: il Consiglio dei Ministri si è riunito gioved 2 luglio 2026, alle ore 13.46 a Palazzo Chigi, sotto la presidenza del Presidente Giorgia Meloni. Segretario, il Sottosegretario alla Presidenza Alfredo Mantovano. Rendiconto generale 2025 e assestamento del bilancio 2026 1. Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 2025 (disegno di legge) 2. Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato per l'anno finanziario 2026 (disegno di legge) Il Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro dell'economia e delle finanze Giancarlo Giorgetti, ha approvato due disegni di legge recanti, rispettivamente, il "Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per il 2025" e "Disposizioni per l'assestamento del bilancio di previsione dello Stato per l'anno 2026". Il Rendiconto generale dello Stato 2025, che stato parificato dalla Corte dei conti nella seduta del 24 giugno 2026, evidenzia, rispetto alle previsioni sia iniziali che definitive, un miglioramento per il saldo netto da finanziare e un peggioramento per il ricorso al mercato, entrambi registrati in termini sia di competenza sia di cassa. Il ricorso al mercato mostra, comunque, un miglioramento rispetto alle previsioni definitive del 2024, in termini sia di competenza sia di cassa. In base ai risultati della gestione finanziaria 2025, in termini di competenza il saldo netto da finanziare e il ricorso al mercato sono stati rispettivamente pari a -119.786 milioni e -387.755 milioni. In termini di cassa, i livelli effettivamente conseguiti dai saldi sono stati pari, rispettivamente, a -143.092 milioni per il saldo netto da finanziare e a -412.988 milioni per il ricorso al mercato. Il disegno di legge di assestamento prevede l'aggiornamento per l'anno 2026 delle previsioni di entrata e degli stanziamenti di bilancio relativi alle spese. L'aggiornamento tiene conto del livello dei saldi di finanza pubblica previsti a legislazione vigente dalla legge di bilancio. Nel complesso, le variazioni proposte con il disegno di legge di assestamento determinano una variazione positiva del saldo netto da finanziare di circa 5.408 milioni in termini di competenza e di circa 4.919 milioni in termini di cassa, rispetto al saldo risultante dalla legge di bilancio. In termini di indebitamento netto, le variazioni proposte risultano sostanzialmente neutrali. Attuazione di norme europee Il Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro per gli affari europei, il PNRR e le politiche di coesione Tommaso Foti e dei ministri competenti, ha approvato otto decreti legislativi di attuazione di norme europee. Di seguito le principali previsioni dei provvedimenti, con l'indicazione dei ministri proponenti. 1. Adeguamento della normativa nazionale alle disposizioni del regolamento (UE) 2025/37 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 19 dicembre 2024, che modifica il regolamento (UE) 2019/881 per quanto riguarda i servizi di sicurezza gestiti (decreto legislativo - esame preliminare) (Presidente del Consiglio dei Ministri) Il provvedimento estende al settore dei servizi di sicurezza gestiti - quali la gestione degli incidenti, i test di penetrazione, gli audit di sicurezza e la consulenza specialistica in materia di cybersicurezza - il sistema europeo di certificazione istituito dal Cybersecurity Act. Di conseguenza, si aggiornano le competenze dell'Agenzia per la cybersicurezza nazionale (ACN), quale autorit nazionale di certificazione, e le modalit di accreditamento e autorizzazione delle strutture specializzate del Ministero della difesa e del Ministero dell'interno quali organismi di valutazione della conformit. L'intervento risponde all'esigenza di garantire elevati standard di competenza, qualit e affidabilit dei fornitori di tali servizi, sempre pi rilevanti nella prevenzione e nella gestione degli incidenti di cybersicurezza. 2. Attuazione della direttiva (UE) 2024/1069 del Parlamento europeo e del Consiglio, dell'11 aprile 2024, sulla protezione delle persone attive nella partecipazione pubblica da domande manifestamente infondate o procedimenti giudiziari abusivi (azioni legali strategiche tese a bloccare la partecipazione pubblica) (decreto legislativo - esame preliminare) (Ministro della giustizia) Il provvedimento introduce garanzie e rimedi processuali a tutela delle persone fisiche e giuridiche contro domande manifestamente infondate e procedimenti giudiziari abusivi in materia civile con implicazioni transfrontaliere. Il decreto persegue l'obiettivo di rafforzare le tutele sancite dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea. 3. Recepimento della direttiva (UE) 2024/2810 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 23 ottobre 2024, sulle strutture con azioni a voto plurimo nelle societ che chiedono l'ammissione alla negoziazione delle loro azioni in un sistema multilaterale di negoziazione e adeguamento dell'ordinamento nazionale alle disposizioni del regolamento (UE) 2024/2809 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 23 ottobre 2024, che modifica i regolamenti (UE) 2017/1129, (UE) n. 596/2014 e (UE) n. 600/2014 per rendere i mercati pubblici dei capitali nell'Unione pi attraenti per le societ e facilitare l'accesso delle piccole e medie imprese ai capitali (decreto legislativo - esame preliminare) (Ministro dell'economia e delle finanze) Il provvedimento recepisce la direttiva sulle strutture con azioni a voto plurimo, consentendo alle societ che intendono quotarsi su un sistema

multilaterale di negoziazione - compresi i mercati di crescita per le piccole e medie imprese - di mantenere strutture azionarie a voto plurimo, nel rispetto di adeguate garanzie di trasparenza e di tutela degli azionisti che non ne sono titolari. Inoltre, adegua l'ordinamento nazionale alle modifiche apportate al regolamento sugli abusi di mercato, semplificando gli obblighi di comunicazione delle informazioni privilegiate e rivedendo il relativo apparato sanzionatorio. L'intervento si inserisce nel pi ampio pacchetto normativo europeo noto come Listing Act, volto a rendere i mercati dei capitali dell'Unione pi attrattivi per le imprese e a facilitare l'accesso delle piccole e medie imprese al capitale di rischio. 4. Recepimento della direttiva (UE) 2023/2864 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 13 dicembre 2023, e adeguamento dell'ordinamento nazionale alle disposizioni dei regolamenti (UE) 2023/2859 e 2023/2869 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 13 dicembre 2023, per quanto concerne l'istituzione e il funzionamento del punto di accesso unico europeo (decreto legislativo - esame preliminare) (Ministro dell'economia e delle finanze) Il provvedimento recepisce la direttiva e adegua l'ordinamento nazionale ai regolamenti relativi all'istituzione del punto di accesso unico europeo (European Single Access Point - ESAP), la piattaforma digitale che, gestita dall'Autorit europea degli strumenti finanziari e dei mercati, renderà accessibili in modo centralizzato, gratuito e in formato elettronico le informazioni già pubbliche relative ai servizi finanziari, ai mercati dei capitali e alla sostenibilit. Il decreto individua gli organismi nazionali di raccolta delle informazioni - tra cui Consob, Banca d'Italia, IVASS e COVIP - e disciplina le modalit e i tempi di trasmissione dei dati alla piattaforma europea, senza introdurre nuovi obblighi sostanziali di comunicazione a carico degli operatori, con l'obiettivo di superare l'attuale frammentazione delle informazioni pubbliche e di favorire l'integrazione dei mercati dei capitali dell'Unione. 5. Attuazione della direttiva (UE) 2024/1799 del Parlamento europeo e del Consiglio del 13 giugno 2024 recante norme comuni che promuovono la riparazione dei beni e che modifica il regolamento (UE) 2017/2394 e le direttive (UE) 2019/771 e (UE) 2020/1828 (decreto legislativo - esame preliminare) (Ministro delle imprese e del made in Italy) Il provvedimento introduce nel Codice del consumo un nuovo titolo dedicato alla riparazione dei beni di consumo, con l'obiettivo di ridurre lo smaltimento prematuro dei beni funzionanti o riparabili e di incentivare i consumatori a un loro utilizzo pi prolungato, in coerenza con gli obiettivi della transizione verde. Si introduce un obbligo di riparazione a carico dei fabbricanti per i beni per i quali la normativa europea prevede specifiche di riparabilit, un modulo europeo di informazioni sulla riparazione che il riparatore tenuto a fornire gratuitamente al consumatore, l'accesso a una piattaforma online, articolata in una sezione nazionale gestita dal Ministero delle imprese e del Made in Italy, per facilitare l'incontro tra consumatori e riparatori, nonch l'estensione di dodici mesi della garanzia legale di conformit nei casi in cui il consumatore scelga la riparazione come rimedio al difetto. inoltre istituito, presso il medesimo Ministero, un Osservatorio nazionale sulla riparazione, con funzioni di monitoraggio del settore. 6. Attuazione della direttiva (UE) 2024/1788 del Parlamento europeo e del Consiglio del 13 giugno 2024 relativa a norme comuni per i mercati interni del gas rinnovabile, del gas naturale e dell'idrogeno, che modifica la direttiva (UE) 2023/1791 e che abroga la direttiva 2009/73/CE (decreto legislativo - esame definitivo) (Ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica) Il testo, approvato in esame definitivo, tiene conto dei pareri espressi delle competenti Commissioni parlamentari e dalla Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome. 7. Attuazione della direttiva (UE) 2024/2839 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 23 ottobre 2024, in materia di comunicazione nei settori degli alimenti e dei loro ingredienti, dell'emissione acustica ambientale, dei diritti dei pazienti e delle apparecchiature radio (decreto legislativo - esame preliminare) (Ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica) Il provvedimento adegua l'ordinamento nazionale alle modifiche apportate dalla direttiva alle direttive 1999/2/CE, 2000/14/CE, 2011/24/UE e 2014/53/UE, con l'obiettivo di semplificare e razionalizzare alcuni obblighi di comunicazione periodica gravanti sulle amministrazioni e sui fabbricanti, giudicati non pi necessari alla luce dell'esperienza applicativa maturata. In particolare, si sopprime l'obbligo per il Ministero della salute di comunicare annualmente alla Commissione europea i dati sui controlli relativi agli alimenti trattati con radiazioni ionizzanti, nonch l'obbligo per i fabbricanti di macchine e attrezzature destinate a funzionare all'aperto di trasmettere alle autorit competenti e alla Commissione la dichiarazione di conformit relativa all'emissione acustica ambientale, con la conseguente eliminazione della relativa sanzione per omessa comunicazione. 8. Disposizioni di attuazione dell'articolo 27 della legge 13 giugno 2025, n. 91, per l'adeguamento della normativa nazionale alle disposizioni del regolamento (UE) 2022/1616 della Commissione, del 15 settembre 2022, relativo ai materiali e agli oggetti di materia plastica riciclata destinati a venire a contatto con i prodotti alimentari (decreto legislativo - esame preliminare) (Ministro della salute). Il provvedimento adegua l'ordinamento nazionale al regolamento (UE) 2022/1616, che ha introdotto una disciplina organica e direttamente applicabile in materia di materiali e oggetti di plastica riciclata destinati a venire a contatto con i prodotti alimentari, rafforzando i requisiti di sicurezza lungo l'intera filiera del riciclo. Si istituisce, presso il Ministero della salute, una banca dati nazionale degli stabilimenti di riciclaggio e degli impianti di produzione, coerente con i sistemi informatici europei; si determinano le tariffe per le attivit di controllo ufficiale sui materiali e sugli oggetti destinati al contatto con gli alimenti, comprese quelle necessarie alla formazione degli operatori addetti ai controlli; si ridefinisce infine il sistema sanzionatorio per la violazione delle disposizioni del regolamento europeo, con sanzioni amministrative pecuniarie proporzionate alla gravit delle violazioni, i cui proventi sono destinati al potenziamento dell'attivit di vigilanza sugli impianti di riciclo. Economia sociale Il Consiglio dei Ministri ha esaminato il Piano d'azione nazionale per l'economia sociale, elaborato in attuazione della Raccomandazione del Consiglio dell'Unione Europea del 27 novembre 2023 sullo sviluppo delle condizioni quadro dell'economia sociale, e illustrato dal Vice Ministro dell'economia e delle finanze Maurizio Leo e dal Vice Ministro del lavoro e delle politiche sociali Maria Teresa Bellucci, appositamente invitati. Il Piano definisce il perimetro degli enti dell'economia sociale nell'ordinamento italiano - tra cui Terzo settore, cooperazione, sport dilettantistico ed enti religiosi - e individua le politiche pubbliche volte a promuoverne lo sviluppo, con particolare riguardo alla disciplina degli aiuti di Stato, alla fiscalit, all'accesso alla finanza e alla valorizzazione del patrimonio immobiliare, nonch al ruolo dell'economia sociale nelle politiche di coesione e in quelle attive del lavoro. Il documento, elaborato all'esito di una consultazione pubblica che ha raccolto circa cento contributi, ha durata decennale ed soggetto a una revisione di medio termine dopo i primi cinque anni. Stati

di emergenza Il Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro per la protezione civile e le politiche del mare Nello Musumeci, su richiesta del Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale Antonio Tajani, ha deliberato lo stato di emergenza per intervento all'estero, della durata di sei mesi, in conseguenza degli eccezionali eventi sismici che il 24 giugno 2026 hanno colpito il territorio a ovest di Caracas, nella Repubblica Bolivariana del Venezuela, causando vittime, feriti, dispersi, sfollati e la distruzione di un cospicuo numero di edifici e infrastrutture. Per i primi interventi di protezione civile sono stati stanziati 3 milioni di euro a valere sul Fondo per le emergenze nazionali. Il Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale ha inoltre deliberato interventi di emergenza umanitaria per complessivi 5 milioni di euro, destinati rispettivamente: 1 milione alla Federazione internazionale delle Societ di Croce Rossa e Mezzaluna Rossa, a sostegno della Croce Rossa venezuelana per le attivit di soccorso; 1 milione al Programma alimentare mondiale, per la distribuzione di alimenti e la logistica umanitaria; 3 milioni per un'iniziativa bilaterale, da attuare attraverso le organizzazioni della societ civile italiane storicamente attive nel Paese, per l'assistenza alimentare, sanitaria e psicologica e la distribuzione di beni di prima necessit alla popolazione sfollata. Dalle prime ore successive al sisma, il Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale ha attivato l'Unit di crisi della Farnesina, in stretto raccordo con l'Ambasciata d'Italia e il Consolato generale a Caracas, stabilendo contatti diretti con le autorit venezuelane per l'assistenza alla comunit italiana e il coordinamento degli interventi. Presso la sede del Consolato generale stata inoltre istituita una sala operativa, con il compito di gestire le richieste d'intervento e di coordinare le ulteriori offerte di aiuto, anche del settore privato. Sul piano operativo, il Dipartimento della Protezione civile ha coordinato l'invio in Venezuela di squadre di soccorso e di aiuti umanitari a supporto delle autorit locali. Sono partiti due voli che hanno trasportato un contingente italiano di circa cento operatori (risultato il pi numeroso tra quelli inviati dai Paesi che hanno offerto soccorso) tra personale del Dipartimento, Vigili del fuoco e sanitari delle Regioni italiane; oltre trenta tende, in grado di accogliere circa quattrocento persone; oltre dieci tonnellate di aiuti umanitari. La componente Urban Search and Rescue (USAR) dei Vigili del fuoco, specializzata nella ricerca e nel soccorso in ambito urbano, ha operato a La Guaira, dove gli effetti del sisma sono stati pi gravi, mentre la componente sanitaria ha supportato gli ospedali di Caracas e di La Guaira. Un terzo volo, con ulteriore personale e materiale medico-sanitario, stato inviato nei giorni successivi, insieme a membri dell'EUCPT, il personale europeo di protezione civile. Concluse le operazioni di ricerca e soccorso, prosegue il supporto logistico al contingente europeo e l'attivit della componente sanitaria italiana, cui si aggiungeranno ulteriori operatori delle sanit regionali e un gruppo di medici italo-venezuelani. Relazione sull'attuazione della revisione della spesa Il Ministro dell'economia e delle finanze Giancarlo Giorgetti ha illustrato la Relazione sull'attuazione della revisione della spesa per l'esercizio 2025 e sul conseguimento degli obiettivi di risparmio definiti nei Documenti di economia e finanza 2022 e 2023 e nella legge di bilancio 2025-2027, predisposta ai sensi dell'articolo 22-bis della legge 31 dicembre 2009, n. 196. La relazione d conto delle misure adottate dalle amministrazioni per il raggiungimento degli obiettivi di riduzione della spesa e dei risultati conseguiti nell'ambito della Riforma 1.13 del Piano nazionale di ripresa e resilienza, relativa al rafforzamento del processo di analisi e valutazione della spesa pubblica. Nomine Il Consiglio dei Ministri ha deliberato: su proposta del Ministro della difesa Guido Crosetto, il conferimento del grado di tenente generale ai maggiori generali dell'Esercito in servizio permanente Tommaso Petroni, del ruolo normale dell'Arma dei trasporti e dei materiali, Fabrizio Sellani, del Corpo di commissariato, e Vincenzo Campagna, del Corpo sanitario, con decorrenza, rispettivamente, dal 9 luglio, dal 19 luglio e dal 30 agosto 2026; su proposta del Ministro dell'universit e della ricerca Anna Maria Bernini, visto il parere favorevole delle competenti Commissioni parlamentari, la nomina del professor Venerando Marano a Presidente del Consiglio direttivo dell'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca (ANVUR) e dei professori Giovanna Cassese, Matteo Lorito, Francesco Priolo e Aurelio Tommasetti a componenti del medesimo Consiglio direttivo, per la durata di quattro anni, ai sensi degli articoli 7 e 8 del decreto del Presidente della Repubblica 7 gennaio 2026, n. 12. ??? Leggi regionali Il Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro per gli affari regionali e le autonomie Roberto Calderoli, ha esaminato ventinove leggi regionali e ha quindi deliberato di non impugnare: la legge della Regione Basilicata n. 8 del 06/05/2026, recante "Rendiconto generale della Regione Basilicata per l'esercizio finanziario 2024"; la legge della Regione Basilicata n. 9 del 06/05/2026, recante "Legge di stabilità regionale 2026"; la legge della Regione Basilicata n. 10 del 06/05/2026, recante "Bilancio di previsione finanziario per il triennio 2026-2028"; la legge della Regione Umbria n. 6 del 30/04/2026, recante "Ulteriori modificazioni ed integrazioni alla legge regionale 14 febbraio 2018, n. 1 (Sistema integrato per il mercato del lavoro, l'apprendimento permanente e la promozione dell'occupazione. Istituzione dell'Agenzia regionale per le politiche attive del lavoro) e alla legge regionale 13 febbraio 2013, n. 4 (Testo unico in materia di artigianato)"; la legge della Regione Umbria n. 7 del 30/04/2026, recante "Modificazioni alla legge regionale 2 ottobre 2024, n. 18 (Disposizioni in materia di valorizzazione delle attivit cinematografiche e audiovisive)"; la legge della Regione Liguria n. 2 del 05/05/2026, recante "Sostegno alla Fondazione Teatro Carlo Felice"; la legge della Regione Liguria n. 3 del 05/05/2026, recante "Modifiche alla legge regionale 17 agosto 2006, n. 25 (Disposizioni sull'autonomia del Consiglio regionale Assemblea Legislativa della Liguria) e alla legge regionale 19 dicembre 1990, n. 38 (Testo unico delle norme in materia di funzionamento e di assegnazione di personale ai Gruppi consiliari)"; la legge della Regione Lombardia n. 9 del 04/05/2026, recante "Disposizioni per la valorizzazione e il recupero dei mulini storici della Lombardia"; la legge della Regione Marche n. 1 del 29/04/2026, recante "Modifiche alla legge regionale 30 novembre 2023, n. 19 (Norme della pianificazione per il governo del territorio)"; la legge della Regione Piemonte n. 9 del 07/05/2026, recante "Interventi urgenti in materia sanitaria"; la legge della Regione Piemonte n. 10 del 07/05/2026, recante "Modifiche alla legge regionale 2 agosto 2017, n. 12, in materia di istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza"; la legge della Regione Molise n. 6 del 08/05/2026, recante "Riconoscimento della legittimit del debito fuori bilancio ai sensi dell'art. 73, comma 1, lett. a) del d.lgs. 23 giugno 2011, n. 118. Decreti ingiuntivi n. 167/2002 e n. 30/2003 emessi dal Tribunale di Larino (sez. distaccata di Termoli), confermati dalle sentenze n. 127/2005 e n. 84/2006 Tribunale di Larino, nonch sentenze di ottemperanza TAR Molise n. 395/2025 e n.

398/2025 e nomina del direttore del servizio risorse finanziarie, bilancio e ragioneria generale della Regione Molise quale Commissario ad acta"; la legge della Regione Veneto n. 6 del 05/05/2026, recante "Modifiche alla legge regionale 1 dicembre 1989, n. 52 (Disciplina del demanio lacuale e della navigazione sul lago di Garda) in materia di obbligo di sanificazione delle imbarcazioni provenienti da un bacino acqueo estraneo al lago di Garda"; la legge della Regione Puglia n. 5 del 06/05/2026, recante "XII legislatura - 4 provvedimento di riconoscimento di debiti fuori bilancio ai sensi dell'articolo 73, comma 1, lettere a) ed e), del decreto legislativo 23 giugno 2011, n. 118, come modificato dal decreto legislativo 10 agosto 2014, n. 126"; la legge della Regione Lazio n. 9 del 11/05/2026, recante "Riconoscimento della legittimit dei debiti fuori bilancio ai sensi dell'articolo 73, comma 1, lettera a) del decreto legislativo 23 giugno 2011, n. 118 (disposizioni in materia di armonizzazione dei sistemi contabili e degli schemi di bilancio delle regioni, degli enti locali e dei loro organismi, a norma degli articoli 1 e 2 della legge 5 maggio 2009, n. 42) e successive modifiche"; la legge della Regione Valle d'Aosta n. 5 del 28/04/2026, recante "Primo provvedimento di variazione al Bilancio di previsione finanziario della Regione autonoma Valle d'Aosta/Valle d'Aoste per il triennio 2026/2028. Modificazioni di leggi regionali"; la legge della Regione Abruzzo n. 7 del 05/05/2026, recante "Disposizioni per la promozione della qualit architettonica e ulteriori disposizioni"; la legge della Regione Abruzzo n. 8 del 07/05/2026, recante "Disposizioni in favore delle persone affette da dolore pelvico cronico e patologie correlate"; la legge della Regione Abruzzo n. 9 del 07/05/2026, recante "Nuove disposizioni per l'individuazione di aree idonee all'installazione di impianti da fonti rinnovabili"; la legge della Regione Emilia-Romagna n. 3 del 14/05/2026, recante "Adesione della Regione Emilia-Romagna all'Associazione europea delle Vie Francigene (AEVF)"; la legge della Regione Piemonte n. 11 del 11/05/2026, recante "Modifiche alla legge regionale 7 aprile 2000, n. 34, in materia di assistenza diabetologica"; la legge della Regione Sardegna n. 13 del 11/05/2026, recante "Interventi per la valorizzazione della coltura del mandorlo"; la legge della Regione Sardegna n. 14 del 08/05/2026, recante "Disciplina del Sistema regionale di protezione civile"; la legge della Regione Calabria n. 13 del 14/05/2026, recante "Modifiche e integrazioni della l.r. n. 2/2017"; la legge della Regione Calabria n. 14 del 14/05/2026, recante "Modifica dell'articolo 11 della legge regionale 11 maggio 2007, n. 9 (Collegato alla manovra di finanza regionale per l'anno 2007)"; la legge della Regione Calabria n. 15 del 14/05/2026, recante "Disposizioni normative in materia di demanio marittimo"; la legge della Regione Calabria n. 16 del 14/05/2026, recante "Integrazioni della legge regionale 21 dicembre 2005, n. 17 (Norme per l'esercizio della delega di funzioni amministrative sulle aree del demanio marittimo)"; la legge della Regione Marche n. 2 del 05/05/2026, recante "Modifiche alla legge regionale 5 gennaio 1995, n. 7 (Norme per la protezione della fauna selvatica e per la tutela dell'equilibrio ambientale e disciplina dell'attivit venatoria)"; la legge della Regione Veneto n. 7 del 13/05/2026, recante "Modifica alla legge regionale 21 gennaio 2000, n. 3 (Nuove norme in materia di gestione dei rifiuti)". Inoltre, il Consiglio dei Ministri ha deliberato di rinunciare in modo totale all'impugnativa della legge della Regione Campania n. 16 del 06/10/2025, recante "Misure per il sostegno e lo sviluppo dell'affidamento e della solidariet familiare", in quanto la Regione ha apportato modifiche alle disposizioni oggetto di impugnativa che consentono di ritenere totalmente superate le censure di illegittimit rilevate.

Santanch: Di Pietro sindaco di Milano. Siamo su Scherzi a parte?

Sergio Pizzolante · 03 Luglio 2026



La barzellettadella senatrice Siamo su Scherzi a parte. Sino ad adesso la barzelletta che mi aveva fatto pi ridere era quella della Santanch appena nominata ministro, che dichiara di non occuparsi di spiagge. Fa ridere no? come se il ministro dell'industria dichiarasse di non occuparsi di auto... no, cambio paragone, perch in effetti c' un ministro dell'industria (e del Made in Italy, pensa te) che non si occupa di auto. No, è come se il ministro della sanità dichiarasse di non occuparsi di ospedali. Ecco. Cio, Daniela l'ha sparata talmente grossa, quella volta, che mi ha fatto ridere. E, poi, abbiamo avuto anche la Brambilla al turismo e, quindi, dai, la Santanch non poteva farti arrabbiare. Lei pensa di essere bellissima, intelligentissima, imprenditrice incompresa, pensa anche di essere una politica che comprende. Che ne capisce. È fatta cos. Lei pensa di aver inventato il piedistallo. Ci cammina sopra col tacco 12 per guardarti dall'alto, pi in alto. Ma dotata di un tale gigantesco plateale sfacciato
cinismo da risultare addirittura simpatica. Infatti mi sta simpatica. Quando facevo (provavo a fare) la riforma del demanio, delle spiagge, mi marcava stretto. Con poco disinteresse. Diciamo. Aveva un obiettivo giusto, i limiti alle sub concessioni, io lo sostenevo, ma lei non si fidava pi di tanto, credo sia una questione di attitudine, mi fece telefonare da uno parecchio famoso, per dirmi che ero bravissimo, ma che se avessi fatto quel che chiedeva Daniela, sarei diventato il pi bravo. Che risate. La chiamano la pitonessa, per come si veste, ma in realt lei un pitone vero. Lei ti ingoia. E pensa che pu ingoiare ogni cosa. Anche la pi grande. Non ci sono limiti. Non ha limiti. La Meloni l'ha fatta fuori. Lei dissimula. Fa atti di fedelt. La accarezza. Dice che la pi brava. Vorrebbe ingoiarla. E pensa anche che, prima o poi, ce la far. Scommetto. Adesso c' questa invenzione di Di Pietro. Cinismo pitonesco elevato al cubo. Lei pensa sia una trovata geniale. Cio, l'uomo dal quale poi Milano ha fatto una gran fatica a sollevarsi dopo Tangentopoli, sindaco di Milano. come dire che qualche anno fa, per vincere il COVIDbisognava andare a
Pechino. Cio, Milano che fa una fatica bestiale a vivere senza inchieste spesso forzate, molto spesso farlocche, anti
politiche, antimpresa, anti economiche, dovrebbe affidarsi al simbolo di Mani Pulite! Appunto. Che continua a dirsi orgoglioso di Mani Pulite. Milano la citt di Craxi, di Berlusconi, al pi grande odiatore di Craxi e Berlusconi. Di Pietro eletto da D'Alema al Mugello e ministro di Prodi che sconfisse Berlusconi, sindaco di Milano? Milano simbolo della moda, del design, del gusto, dell'innovazione, dell'impresa, nelle mani di un uomo strappato dal seggiolino del suo trattore, con la supervisione di una
imprenditrice e politica un po' sfortunata... diciamo. Per la miseria. geniale. Lei un mito. Suggerisco alla Treccani di sostituire la parola cinismo con la parola Santanch. O pitonessa.

Redazione

Manifesto

Manifesto dei Valori

Nuovo Giornale Nazionale una testata Online totalmente indipendente, di proprietà dell'associazione Libera Stampa e Libera Comunicazione LIBERCOM. Qui di seguito riportiamo il "MANIFESTO DEI VALORI" dell'associazione LIBERCOM, che pu apparire un'anomalia, ma in realt una manifestazione di assoluto rispetto verso gli utenti, siano essi lettori che spettatori di NGN TV, e pi in generale nei...

Direttore

Silvano Danesi

Giornalisti e staff

Consiglio Direttivo e Direttore
Augusto Vasselli - Presidente
Roberto Sportellini - Vice Presidente
Antonello Scarlatella - Consigliere con funzioni di Segretario e Tesoriere
Giuseppe Castellini - Consigliere
Lorenza Iuliano - Consigliere
Umberto Principi - Consigliere
Pietro Riccio - Consigliere

SUPPORTACI

Puoi sostenerci con una donazione volontaria

DONA ADESSO SU PAYPAL